

GIUSEPPE VERDI
E LA TROVATELLA DI FERRARA

Simone Fermani
Giovanni Fermani

Giuseppe Verdi
e la trovatella di Ferrara

Alla Nobile memoria di nonna Luigia

Al grande cuore di nonna Dirce

A nostra madre Luigia

Alle nostre zie Lilia e Anna

Alle loro voci che ogni mattina cantando ci regalavano
un nuovo stupendo giorno da vivere



A sinistra Dirce Guidetti, figlia di Luigia Fiandrini. A destra Egidio Fermani, marito di Dirce.

Premessa

Una giovane ragazza di Fossalta in provincia di Ferrara, Dirce Guidetti, nel 1919 sposa un giovane soldato conosciuto nelle campagne ferraresi dopo la ritirata di Caporetto. Il giovane si chiama Egidio Fermani, è di Appignano di Macerata fa il vasaio per un certo periodo della sua vita, poi il barbiere. Dirce mette al mondo tre figlie: Luigia, Anna e Lilia. I nipoti che verranno dai matrimoni di Luigia e Lilia (Anna rimane nubile) raccontano di una storia che la Nonna Dirce spesso narrava. Nelle campagne di Fossalta, nella cascina di proprietà della famiglia Cirelli dove lei e sua madre Luigia, insieme alle altre sorelle e al fratello vivevano, di tanto in tanto si fermava una lussuosa carrozza. Scendeva una signora vestita di abiti sfarzosi, che tutti chiamavano la cantante, si fermava lungamente a parlare con sua madre e poi ripartiva. Il nome Cirelli torna, dopo quasi un secolo, a risuonare nelle orecchie di Simone Fermani direttore d'orchestra e insegnante al Conservatorio Verdi di Milano, uno dei nipoti di Dirce Guidetti. Collegare quel nome al racconto della nonna è un attimo, così come trovare sorprendenti analogie con la storia dei presunti figli di Verdi e della Strepponi abbandonati, raccontata dalle scrittrici Gaia Servadio e dalla americana Mary Jane Phillip Matz, fondatrice del Centro Studi Verdiani in Virginia, Stati Uniti. Dopo accurate e documentate ricerche condotte anche da Giovanni Fermani, giornalista e fratello di Simone, ne nasce una storia interessante che i due fratelli Fermani decidono di scrivere. Una storia che mette in relazione nomi, personaggi, fatti e luoghi che arrivano vicino a nomi altisonanti della musica lirica di inizio e fine Ottocento. Luigia Fiandrini, madre di Dirce e bisnonna di Simone, Giovanni, Stefano e Cristiano e Gabriella, serba un segreto che questo racconto in parte svela.



Appignano primi del Novecento. La via è quella di Borgo Santa Croce che gli Appignanesi chiamano “le casette” detta anche dei “Coccià” i fabbricanti di stoviglie in creta. La donna dietro ai bambini in primo piano, che sta entrando in casa, è Dirce Guidetti figlia di Luigia Fiandrini, protagonista della nostra storia.

Giuseppina Strepponi, secondo la storiografia ufficiale, non brillava certo per virtù e per costumi castigati come si addice ad una grande cantante dell'800 o meglio ad una signora dell'epoca, tra l'altro compagna del più grande compositore italiano, Giuseppe Verdi. La scrittrice e giornalista Gaia Servadio è autrice di molti libri, ma uno in particolare su Verdi e la sua consorte, richiama un titolo sibillino che include la parola "Traviata", notissima opera di Verdi che narra le vicende di Violetta Valery, donna dai costumi molto facili. Opera che il grande compositore scrive nel 1851. La Strepponi, secondo la Servadio, avrebbe ispirato Giuseppe Verdi nella stesura di questa opera e di un'altra scritta nello stesso anno, "Rigoletto", opera nella quale il rapporto del padre con la figlia "nascosta" è il filo narrativo principale. Sono due opere che hanno trame riconducibili alla vita privata della celebre soprano e del grande compositore. La gioia e la sofferenza di un padre, la dissolutezza, la maternità, l'abbandono. Per capire il carattere di questa celebre donna, basta leggere una lettera, che la stessa invia a Verdi nel 1849 mentre è in Toscana per affari che lei definisce seri. *"Addio, mia gioia! Adesso che ho quasi finiti i miei affari, affari troppo seri (la sistemazione di suo figlio Camillino, il cui padre era l'impresario Camillo Cirelli) per trascurarli, vorrei poter volare vicino a te. Tu mi parli della campagna brutta, del servizio cattivo, più mi dici "Se non ti piacerà ti farò accompagnare (n. b. "Ti farò!")" dove vorrai..." Ma che diavolo! a Busseto si disimpara a voler bene ed a scrivere con un po'd'affetto? Io non ci sono ancora epperò so ancora scriverti come sento... Che la campagna, il servizio e tutto andrà benone per me, purché tu sia là, brutto mostro indegno. Addio, addio. Ho appena il tempo di dirti che ti detesto e t'abbraccio".* Due anni dopo siamo nel 1851, ed è questa una data che ci porta verso un segreto mai svelato. Dirce Guidetti abita ad Appignano di Macerata, proviene dalla provincia di Ferrara, è nata a Sabbioncello San Vittore da Luigia Fiandrini e Domenico Guidetti. Nei suoi ricordi d'infanzia, che è solita narrare

ai suoi nipoti a proposito delle vicende della sua famiglia, e in particolare di sua madre Luigia, nomina spesso il cognome "Cirelli" per indicare il proprietario della casa dove abitava. Dirce racconta la storia della cantante lirica che si ferma con la sua carrozza a Fossalta di Ferrara per fare visita a sua madre Luigia Fiandrini. Novant'anni dopo Simone Fermani, uno dei nipoti di Dirce Guidetti, direttore d'orchestra e docente al conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, mentre è intento a leggere il libro della Servadio, nota tra le righe, il nome Cirelli ed è come se sentisse ripetere quel nome dalla nonna. Simone allora inizia una ricerca che parte appunto dal cognome "Cirelli". Ma chi era Cirelli? L'avvocato, "Giudice e Notaio" Giuseppe Cirelli abitava a Ferrara in Corso della Giovecca 50, di fronte alla vecchia sede dell'Ospedale Sant'Anna e all'Hotel Europa dove soggiornerà Verdi nel 1872. Cirelli è imparentato alla lontana con l'agente della soprano Giuseppina Strepponi, Camillo Cirelli. Cirelli è bresciano di nascita ma risiede a Milano. Il nucleo originale dei Cirelli nasce e si forma a Ferrara e da lì si sposta in Lombardia attraverso la vicina Mantova, per espandersi verso ovest a Brescia, e successivamente a Milano. Giuseppina e il Notaio Cirelli (conosciuto grazie a Camillo suo agente) sono entrambi esperti di "abbandono di figli indesiderati", un requisito quanto mai necessario per tenere il passo con la turbolenta vita sentimentale della Strepponi. Verdi e la Strepponi conoscono bene la città estense, patria di Temistocle Solera, autore del libretto dell'opera "Nabuccodonosor" che il grande compositore scrisse nel 1842. Cirelli era un cognome ben conosciuto anche da Verdi che ne sente parlare, dopo averlo perso di vista, diversi anni dopo. Giulio Ricordi in una lettera del 1882 nomina e ricorda a Verdi un certo Angelo Boracchi agente di spettacolo teatrale, collaboratore di Cirelli a Milano dal 1839 al 1844 l'anno in cui l'impresario si mette in proprio. Verdi e la Strepponi a quel tempo convivevano a Palazzo Orlandi di Busseto, una residenza che il celebre compositore aveva acquistato con i guadagni dei primi

successi: convivenza che suscitò scandalo presso la chiusa società bussetana del tempo. Non è forse un caso allora che Verdi, dopo un violento litigio con il padre e la madre (probabilmente a causa dell'insana unione e delle tante voci di abbandoni di nascituri riferite alla Strepponi), nel 1851 impone loro di lasciare la casa. In quello stesso anno, nel mese di ottobre, infatti, accade qualcosa di importante nella vita della coppia. A Ferrara, presso il "Pio Luogo degli Esposti", l'orfanotrofio cittadino, viene abbandonata una neonata. È avvolta in una coperta rossa che evidenzia un ricamo con le iniziali "B. C.". Sembra una nascita, e successivamente, un abbandono, come i tanti che avvenivano all'epoca. Ma questo è un evento che la nostra ricerca colloca vicino a personaggi molto in vista. Attrice primaria di questa vicenda è Giuseppina Strepponi e successivamente una serie di suoi collaboratori che mettono in atto un formidabile depistaggio, per nascondere un parto che poteva diventare problematico. Depistaggio che ha la regia di Giuseppe Cirelli, il notaio ferrarese, e di quanti si prenderanno in seguito cura della neonata, prima, e dell'adolescente e della donna poi. Sembra infatti che il parto sia avvenuto a Ferrara, nella casa di Giuseppe Cirelli, parente dell'impresario Camillo. Se così fosse non è un caso: l'abitazione del Notaio è infatti posta vicino alla vecchia sede dell'Ospedale Sant'Anna, facilmente raggiungibile in caso di necessità. La nascita di questa bambina però non porta gioia. La neonata, secondo il pensiero della Strepponi che ne è la madre, in quel momento era un ostacolo. E lo sarebbe stato ancor di più se suo padre era Giuseppe Verdi che, a quell'epoca, era all'inizio di una carriera che sarà poi trionfale. Tutto quindi è predisposto per l'ennesimo abbandono. La celebre soprano avrebbe messo al mondo una bella bambina attuando subito, insieme al Notaio Cirelli, il piano già concordato con lui per sbarazzarsene. Cirelli decide allora di affidarla alla "mammana Teresa Soncini vedova Mestieri", chiamata dallo stesso a sovrintendere al parto. La donna abita a

Ferrara, al n. 74 di via Ariosto, ed è vicinissima alla casa del Cirelli. È iscritta nel libro dei “mestieri di Ferrara” ed è quindi conosciuta per la sua attività di “levatrice” in quanto assiste alle nascite in quella zona della città. Sembra infatti che a ogni mammana venissero assegnate zone precise ricadenti nel raggio della loro abitazione. Chi riceve la neonata presso il “Pio Luogo degli Esposti” così la descrive: *“La bambina ha una fasciatura buona viene messa in deposito con il numero 63. C’è anche un segnale lasciato sulla coperta che avvolge la neonata, le iniziali “B. C.” ricamate su di una pezza di colore rosso. Battezzata nel giorno stesso nella Cattedrale Metropolitana e posta in sala Baliatico con il numero 214”*, così recita l’atto 188 del “Pio Luogo degli Esposti” di Ferrara l’orfanotrofio, appunto, dove la bimba viene lasciata “sulla ruota”. Questa la versione ufficiale dei registri i quali però confermano la consegna della neonata da parte della Soncini, facendo nascere il sospetto che, dietro precise istruzioni, la bambina doveva essere consegnata non sulla ruota, ma direttamente al personale del “Pio Luogo degli Esposti”. Che la Soncini arrivasse facilmente all’orfanotrofio con una bimba ben nascosta in braccio è testimoniato anche dalla vicinanza dell’orfanotrofio stesso con la casa del Cirelli. Rintracciata recentemente la casa del Notaio, si è potuto infatti constatare che essa sorge nell’attuale Corso della Giovecca, la via principale di Ferrara, nello stesso blocco di case che contiene il teatro comunale della città. Abbiamo percorso la strada che conduce all’orfanotrofio, sito nell’attuale via Bersaglieri del Po: un minuto e quarantanove secondi a passo normale per percorrere appena 60 metri. Un tragitto che si può fare quindi in fretta e in “ottimo” anonimato. I documenti che attestano l’arrivo della neonata ci sono e sono chiari: *“Si partecipa al Signor Incaricato del ruolo di popolazione esser pervenuto un esposto alle 8 nominata Fiandrini Luigia nata alle cinque nel Comune di Ferrara che è segnata in libro 88 N. 592”* Luigia quindi, una bambina che come tanti altri bambini dell’epoca, viene abbandonata sulla

ruota, e fin qui nulla di strano: ma le stranezze e le coincidenze raccontano un'altra storia. L'atto redatto alla consegna, o meglio, al ritrovamento della neonata è segnato con il 592 la data è 7 ottobre 1851 almeno così dovrebbe essere. Ma da un attento esame si vede chiaramente che l'anno è corretto a penna e in modo grossolano in 1861, dieci anni avanti. Un passaggio che sembra inutile visto che esistevano già dei prestampati con l'anno scritto "186...", ai quali bisognava aggiungere solamente un numero. Un intervento troppo grossolano per essere considerata una "furbata". Ma così non è perché, dietro a quell'errore, ci sono atti e documenti che riscrivono l'esistenza della piccola Luigia. Per smontare la tesi della nascita del 1861 basta scorrere gli atti ufficiali e scoprire tra le righe le manomissioni, apportate con dovizia e scrupolo. La prima falsificazione di date, che potrebbe smontare la tesi della nascita della Fiandrini nell'ottobre del 1861 è contenuta nell'atto di morte della mammana Teresa Soncini. La donna si spegne a Ferrara il 29 maggio del 1862 appena otto mesi dopo la presunta nascita della Fiandrini. Non sappiamo cosa abbia causato la sua morte, ma in quel periodo, ottobre 1861 maggio 1862, probabilmente non poteva essere una mammana in piena forma, avendo superato i sessanta anni. Più in salute e più attiva sarebbe stata sicuramente dieci anni prima. Non solo. Nel registro dei battesimi della Cattedrale Metropolitana di Ferrara, battesimi che avvenivano subito dopo il ritrovamento dei neonati nel "Pio Luogo degli Esposti", l'atto battesimale di Luigia Fiandrini è segnato nel libro matricole con il 592, ma due sono le cose incomprensibili. Manca il 593 e la scrittura del Rev. *Benassi Giovanni Battista*, incaricato di battezzare i trovatelli e di redigere il relativo atto, è chiaramente falsificata. Incomprensibile è anche l'assegnazione dei numeri progressivi dati ai bambini posti in sala baliatico: Castelbianchi Carolina nasce il 26 settembre 1861 e ottiene il numero 209. Drenti Cleonice nata il 28 Settembre 1861 ottiene il numero 210. Enghieri Angelo nato il 30 settembre 1861

ottiene il 213. Fiandrini Luigia nata il 7 ottobre 1861 (qui il sei è una correzione sopra a un evidente cinque) ottiene il 214. Mancano il 211 e il 212 forse o sicuramente cancellati per far posto ad una nascita avvenuta dieci anni prima. Oppure perché sia il 211 che il 212 erano numeri assegnati a neonati poi deceduti, ipotesi però smentita dal fatto che i neonati stessi, ricevevano il numero sia che fossero in salute o che fossero in pericolo di vita, così come venivano regolarmente battezzati e registrati. I numeri progressivi dei quattro fogli matricola, redatti all'atto del rinvenimento dei neonati indicano che il 185 è Castalbanchi, 186 è Drenti, il 187 Enghieri, il 188 Fiandrini, ma in questo caso i due otto sembrano, ad un'accurata ispezione, due sei corretti. Probabilmente la Fiandrini era il 166 del 7 Ottobre 1851. Perché queste correzioni? Chi aveva interesse a nascondere l'esistenza di questa bambina? Tutto questo, per ovvi motivi: il primo è che l'abbandono di neonati era considerato un crimine estinguibile solo dopo dieci anni; il secondo è che il posticipo di dieci anni avrebbe portato gli anni della Strepponi a 47 e quindi vicina alla fase di "quiescenza procreativa"; il terzo e più importante motivo è l'imbarazzo che questa nascita avrebbe creato a una coppia di fatto, quali erano la Strepponi e Verdi. Probabilmente, data la grettezza della società del tempo, la carriera del promettente compositore sarebbe stata danneggiata. Del resto la Strepponi abbandonò tutti i suoi figli proprio per evitar danni alla sua carriera e a quella dei suoi compagni, come anche documentato dal libro della Servadio. La Strepponi, avendo a un certo punto terminato la sua carriera, dedicò tutte le sue energie e conoscenze importanti per costruire quella di Verdi; fu esclusivamente a causa della raccomandazione della Strepponi a Bartolomeo Merelli, potentissimo e influente "impresario" del Teatro alla Scala di Milano (con il quale si dice che ella avrebbe avuto anche un figlio, abbandonato pure lui), che Verdi riuscì a rappresentare il "Nabuccodonosor" il 9 marzo 1842 al Teatro alla Scala, iniziando

così la sua luminosa carriera. Ma anche dopo il successo del “Nabucco” fu sempre la Strepponi che presentò e raccomandò Verdi ai più celebri e potenti impresari teatrali dell’epoca, da lei precedentemente conosciuti, grazie al suo grande carisma (era soprannominata “la Generalina”) e al suo straordinario talento vocale, doti che l’avevano fatta conoscere in tutto il mondo. Verdi doveva solo a lei il suo successo. La Strepponi non poteva permettere che quella bambina rovinasse i suoi piani e così l’abbandonò come aveva fatto anche con gli altri suoi figli, usando la stessa collaudata procedura. Ma Luigia Fiandrini, bambina senza padre né madre, almeno ufficiali, si prende la rivincita. Il rimorso è in agguato e la Strepponi, forse anche su incarico di Verdi e di Cirelli, inizia a seguire le fasi di crescita della piccola Luigia. La bambina, giova ricordarlo, porta lo stesso nome della mamma di Verdi, Luigia Uttini, che muore il 28 Giugno del 1851 appena cinque mesi prima della sua nascita: evento caldo sotto il profilo emotivo proprio per la vicinanza della morte della Uttini alla nascita di Luigia, che potrebbe avere avuto un enorme peso sulla scelta del nome da dare alla bambina. Il cognome Fiandrini imposto alla bambina è un cognome che non è inventato, come spesso accadeva negli orfanotrofi, ma si riferisce ad una persona realmente esistita. Benedetto Clemente Fiandrini fu conosciuto e stimato maestro di composizione di musica sacra. Nel “Catalogo nazionale dei manoscritti musicali redatti fino al 1900” della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano Ufficio Ricerca Fondi Musicali, consultabile anche via web, esistono tre schede con tre opere del suddetto compositore e cioè: un volume di composizioni sacre per voci e organo, il salmo “*Nisi Dominus*” per tenore, basso e organo e un “*Tantum Ergo*” per due tenori, basso e organo di cui si riporta anche la tonalità. Anche presso la Biblioteca Marciana di Venezia, presso la Biblioteca della Chiesa dei Filippini di Chioggia e presso la Biblioteca del Comune di Lugo di Romagna sono custodite musiche originali del suddetto compositore.

Benedetto Clemente Fiandrini nacque nel 1757, fu monaco professore a Ravenna, quindi aggregato a Cesena. Fu anche docente di canto. Morì nel 1839. La musica sacra del Fiandrini quindi era conosciuta all'epoca di Verdi. La conosceva sicuramente Ferdinando Provesi (Parma 1770 – Busseto 1833) maestro di Verdi e compositore, contemporaneo del Fiandrini. Nell'archivio musicale della chiesa del “Corpus Domini” di Loro Piceno (MC), vengono conservate musiche sia di Fiandrini che di Provesi. Fiandrini, tra il 1805 e il 1807, è allievo del prestigioso Liceo Musicale di Bologna. Il suo nome è conservato nel fondo Gaspari e lo indica come allievo di composizione, contrappunto, canto e pianoforte. Tra i compagni di studio c'è la possibilità che qualcuno abbia inconsapevolmente fatto da tramite per fare arrivare il suo nome alla Strepponi e quindi anche a Verdi. Costui è Francesco Morlacchi (Perugia, 1784 – Innsbruck, 1841) celebre compositore e compagno di studi del Fiandrini. Morlacchi, tra le collaborazioni con alcuni colleghi compositori, ne vanta una molto importante per la nostra storia: quella con Feliciano Strepponi padre di Giuseppina. A metterli insieme è il librettista Felice Romani che scrive alcuni libretti che i due compositori mettono in musica, per le opere “Gli Illinesi” (Strepponi, 1829), “Gianni di Parigi” (Morlacchi, 1818), “Chi fa così lo fa bene” (Strepponi, 1823), “Francesca da Rimini” (Strepponi, 1823, Morlacchi 1840 incompiuta), “L'Ullà di Bassora” (Strepponi 1831, con questo titolo; titolo originale del libretto: “Il divorzio Persiano ossia il gran bazzarro di Bassora”), “Donna Aurora ossia il romanzo all'improvviso” (Morlacchi 1821), “I Saraceni in Sicilia ovvero Eufemio di Messina” (Morlacchi 1828 e 1832 con il titolo “Il rinnegato”), “Colombo” (Morlacchi 1832). Il Compositore perugino arriva sino alla Strepponi, scrivendo per lei una cantatina per pianoforte dal titolo “Speranza” che la Strepponi interpreta. Conoscere Felice Romani può essere importante per arrivare sia a Fiandrini che a Giuseppe Verdi. Negli anni a seguire il librettista

conosce infatti personalmente il giovane Verdi per il quale scrive i versi dell'opera "Un giorno di regno ossia il Finto Stanislao" rappresentato alla Scala nel 1840, un anno dopo la morte del Fiandrini. Morlacchi comunque non si dimentica del compagno di classe Fiandrini che, oltre ad essere un compositore, è anche un illustre storico che scrive un'apprezzata storia della Città di Ravenna. I due, come recita una lettera conservata nella Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, si scrivono a proposito di un "Nisi Dominus" composto dal Fiandrini da eseguire nella cattedrale di Dresda dove Morlacchi si è trasferito. Nel Liceo Musicale di Bologna, negli anni che vanno dal 1814 al 1818, studia canto anche il Soprano Teresa Ruggeri che ritroviamo interprete di opere verdiane accanto alla Strepponi. Una conoscenza della musica del compositore può quindi essere avvenuta tra le due cantanti in quanto Fiandrini, nell'anno accademico 1815/1816 è di nuovo in quel liceo, che lo aveva visto allievo, in qualità di "supplente" nel corso di canto. La pezza rossa inserita nella fasciatura della bambina all'atto dell'abbandono, riportava le iniziali B. C. La prassi dell'adozione all'epoca, consentiva di riprendersi il neonato se, chi si fosse presentato, avesse mostrato un'altra pezza dello stesso colore e tessuto e avesse conosciuto il significato delle due lettere. Non sono dunque un nome e un cognome dati a caso: "B. C." sta per Benedetto Clemente Fiandrini, il compositore. Era un nome che, come abbiamo visto, solo "addetti ai lavori" come Verdi e la Strepponi potevano conoscere in quanto sconosciuto al grande pubblico. Una conferma ulteriore della conoscenza di Fiandrini da parte della Strepponi e di Verdi riguardo alla scelta del cognome da essi dato alla piccola Luigia, arriva grazie a un certo personaggio che però nelle vicende della famiglia Verdi non si può definire "un certo", ma una certezza: e cioè Mauro Corticelli. Già agente teatrale e poi segretario dell'attrice Adelaide Ristori, Corticelli è da tempo molto amico della Strepponi, amicizia che gli frutta addirittura la nomina di amministratore dei beni del

Grande Maestro. La sua famiglia, di origine bolognese, è da sempre vicina alla musica e soprattutto alla danza. Nei libretti a stampa delle rappresentazioni teatrali e operistiche dell'800 si incontra spesso questo cognome, e quasi tutti i Corticelli nominati sono ballerini o ballerine, cantanti o pianisti. Nel Liceo Musicale di Bologna, tre Corticelli frequentano i corsi: Clemente, allievo di pianoforte nel 1804/1805, allievo di pianoforte e composizione dal 1813-1821 e poi insegnante di pianoforte nel 1840; Fiandrini fu allievo nello stesso periodo di Clemente Corticelli e insegnante nel 1815 quando Gaetano Corticelli vi era allievo. I Corticelli dunque conoscono Fiandrini e, più tardi, è lo stesso Fiandrini ad occuparsi delle vicende della famiglia Corticelli ed in particolare della ballerina Marianna. Il Fiandrini, infatti, nella sua storia di Ravenna racconta le avventure della giovanissima Marianna con il più grande don Giovanni della storia, e cioè Giacomo Casanova. Il brano in oggetto è manoscritto e viene recuperato dallo scrittore Corrado Ricci che lo edita con il titolo di "Vita Barocca". Per un "tipo" come Mauro Corticelli (così come ce lo racconta la Servadio nel suo libro sulla vita della Strepponi), la storia della sua famiglia non poteva sicuramente passare inosservata: e dunque anche il nome di Fiandrini non poteva passare inosservato, essendo così legato ad essa; nome utile alla causa della sua cara amica Giuseppina Strepponi. La famiglia Cirelli viene chiamata a sovrintendere e a seguire da vicino il percorso formativo della bambina. Un fatto molto importante questo, vista la sua condizione sociale. Le trovatelle non avevano vita facile, erano oggetto di pregiudizi anche feroci e, oltre ad essere impegnate nei lavori più umili e prive di qualsiasi assistenza, difficilmente trovavano marito e, se lo trovavano, si dovevano accontentare di figure di basso livello sociale. La giovane Trovatella, invece, segue un percorso formativo che la porta lontano dai lavori umili e le permette di imparare a leggere e a scrivere. A tutto ciò sembra sovrintendere la Famiglia Cirelli. Luigia rimane nel "Pio Luogo degli Esposti" sino al

1868 data riferita al 1861, o sino al 1858 se riferita al 1851 come date di nascita, quando qualcuno presenta l'altra parte della pezza rossa con le iniziali "B. C.", pronunzia le arcane parole e si porta via la bambina che, successivamente, viene affidata alla famiglia di Baglioni Luigi, abitante in una casa di campagna di Fossalta, minuscola frazione di Copparo in provincia di Ferrara. La particolarità ed unicità di questa operazione di affido della Fiandrini in questo caso chiarissima. Non sempre i bambini abbandonati avevano la fortuna di essere affidati e per farlo, come abbiamo già detto, occorreva conoscere l'altra metà del "segnale" lasciato sulla fasciatura del neonato. Non era semplice e forse nessuno si ingegnava poi così tanto per portarsi via un bambino che sarebbe diventato un peso enorme per le povere famiglie dell'epoca. Nel caso di Luigia invece tutto sembra logico e pianificato. C'è il destinatario dell'affido, Luigi Baglioni, che evidentemente conosce il significato dell'altra metà del segnale, (B. C. Benedetto Clemente), suggerito da chi lo aveva pensato. E soprattutto c'è la regia del Cirelli perché Baglioni è suo dipendente e proviene da una casa con terreno di sua proprietà. I vari passaggi dei trasferimenti vengono annotati nell'atto di nascita e di consegna in orfanotrofio della neonata. Documenti conservati nell'archivio dell'opera che assisteva i trovatelli. Non è un caso che Luigia arrivi in questa casa di Fossalta. Carlo Baglioni, secondo il registro della popolazione della frazione di Copparo del 1855, è padre di Luigi, il quale viene definito bracciante lavoratore alle dipendenze di Giuseppe Cirelli che ha la casa in via Argine di Volano, vicinissima naturalmente alla casa dei Baglioni. Una casa che diventa successivamente di proprietà del figlio di Giuseppe, Giorgio e poi del figlio di quest'ultimo, Gualtiero (ci sono gli atti). I Cirelli sono dunque da generazioni i proprietari della casa e del "fondo dove i Baglioni lavorano" quando la Fiandrini nel 1868 (1858) all'età di 7 anni viene ospitata nella casa di Luigi Baglioni che ha da poco perso suo padre. La casa del Cirelli è tuttora presente a Fossalta di Copparo

così come è presente quella dei Baglioni dove la Fiandrini visse fino al matrimonio: entrambe le case ci sono state mostrate da Florindo Vitali, lo zio residente nel Ferrarese, nipote di Luigia Fiandrini. L'ombra della Strepponi segue quindi gli spostamenti della Fiandrini, tramite il Cirelli. Anzi li indirizza in luoghi ove è possibile controllarla. La bambina però non viene trattata come vengono trattati tutti i trovatelli dell'epoca, costretti a lavorare nei campi, ma riceve addirittura un'istruzione, impara a leggere e a scrivere. Ne è esempio l'atto di matrimonio redatto nel comune di Sabbioncello San Vittore (FE) località Formignana il 14 Febbraio 1886, che lega Luigia Fiandrini a Domenico Emanuele Guidetti: la Fiandrini firma l'atto per esteso, mentre Domenico Guidetti viene definito illetterato. Dall'età di 14 anni Luigia Fiandrini viene impiegata come domestica nella casa di Fossalta via Argine Volano 1, da Giuseppe Cirelli, curatore dell'abbandono, passando poi alle dipendenze del figlio Giorgio Cirelli sino all'ultimo discendente Gualtiero Cirelli. La collocazione "lavorativa" in quella casa aveva anche un'altra finalità ben precisa, le visite in anonimato che Giuseppina Strepponi compiva per incontrare quella che era a tutti gli effetti sua figlia. La Fiandrini rimane nella casa del Cirelli fino al matrimonio con Domenico Guidetti. Guidetti, che l'atto di matrimonio definisce appunto come "illetterato" di mestiere fa il bracciante e saltuariamente il carrettiere e la sua condotta di vita non è delle più irreprensibili. Forse si ubriaca (dai racconti di Nonna Dirce) e porta Luigia all'altare già incinta di sette mesi della prima nata Carolina. Ora giocano un ruolo importante le date se riferite al 1851 o al 1861 per ciò che concerne la nascita della Fiandrini e di suo marito. La data di nascita di Domenico Guidetti è indicata nel 1860 quindi all'epoca del matrimonio, datato 1886, ha ventisei anni e Luigia, se considerata nata nel 1861, venticinque. Se facciamo invece riferimento alla data del 1851 come sua data di nascita, Luigia compie un balzo di 10 anni e si sposerebbe in realtà all'età di 35 anni contro i 26 di suo

marito. Ora c'è da chiedersi se, anche la data di nascita del Guidetti, non sia frutto di qualche manomissione per rendere più plausibile un matrimonio diversamente problematico per la notevole differenza di età. Come vedremo Guidetti proviene da Ferrara e a Ferrara spesso tornerà. In quella città gente disponibile a falsificare la sua data di nascita era sicuramente presente se ben pagata e istruita da personaggi potenti, soprattutto se il matrimonio era stato combinato, o meglio era stato deciso dall'alto, senza badare alla differenza di età perché forse Guidetti era uomo di cui fidarsi. L'ultima figlia della Fiandrini, Dirce Ida, nasce il 2 Febbraio 1900. Partorita quindi da Luigia a 49 anni, età riferita alla sua data di nascita probabilmente reale, e cioè quella del 7 ottobre del 1851. Anni che porrebbero la Fiandrini vicina al "silenzio procreativo" meglio conosciuto come menopausa. Tutto ciò però, senza nulla togliere ad un'eventuale "fertilità" prolungata: una possibilità non remota in anni in cui le donne procreavano in abbondanza ed anche in tarda età. La figura di Domenico Guidetti pone quindi delle domande, una su tutte è quella della sua provenienza prima della residenza di Fossalta e Sabbioncello San Vittore. Il registro della popolazione di Copparo indica Ferrara come località di provenienza del Guidetti, senza specificare nessuna data. Nel 1886 Guidetti si sposa e resta a Fossalta sino al 7 ottobre 1913, poi torna di nuovo a Ferrara, dove resta sino a luglio 1914 data del ritorno a Fossalta, in via Argine di Volano 26 prima e 79 poi, in una casa nei pressi dell'abitazione di campagna del Cirelli. Qui resta sino al 13 ottobre del 1922 quando si trasferisce nella casa di Sabbioncello San Vittore dopo la morte della Fiandrini, avvenuta nel 1919. Perché questi ritorni a Ferrara del Guidetti? Da dove proveniva prima di sposarsi? Perché il registro della popolazione di Copparo non riporta la via dove risiedeva a Ferrara? Chi lo ospitava? La Strepponi era già morta, ma nulla toglie che proprio a Ferrara la presenza degli eredi Cirelli imponesse un resoconto stabile delle vicende della trovatella divenuta sua moglie.

Ed è probabilmente Cirelli, che a Fossalta impone ai due coniugi di risiedere nei pressi dell'abitazione di campagna di sua proprietà sino al 1919, quando Luigia muore e Domenico può tornare a vivere gli ultimi giorni della sua vita a Sabbioncello perché non c'è più nessuno da tenere sotto controllo. Il potente notaio, giudice e avvocato Giuseppe Cirelli, tramanda quindi la vicenda ai figli e questi ai nipoti, con l'imposizione di seguire e di aiutare Luigia, figlia di personaggi così importanti. Dopo il matrimonio Luigia mette al mondo sei figli: il primo è una femmina a cui viene dato il nome di Carolina. Non è un nome dato a caso, così come non lo saranno gli altri cinque. Anche qui c'è un nesso che potrebbe legare la nascita di questa bambina alla Strepponi. Nel 1841 la cantante avrebbe dato alla luce una bambina alla quale viene dato il nome di Maria Theresia Carolina Strepponi che ha vita breve, muore infatti nel 1842. In questo caso la bambina mantiene il cognome della mamma, segno di un affetto particolare per lei da parte della stessa Strepponi che non ha poi più dimostrato con i figli dati alla luce successivamente, così come anche Mary Jane Phillips-Matz ribadisce nella sua biografia di Verdi. Il secondo figlio dato alla luce dalla Fiandrini è un maschio a cui viene dato il nome di Ferruccio Giuseppe. Ovvio la presenza del nome Giuseppe che richiama una paternità e maternità illustri; il nome Ferruccio, lo ritroviamo però in una lettera, datata Milano 14 febbraio 1895, che la Strepponi scrive: "Verdi sta bene, la Stolz sta bene, ma i Ricordi hanno ancora in quella casa quella maledetta influenza!". Il musicista aggiunge poi di suo pugno una dozzina di righe per reiterare gli argomenti di Peppina, e racconta la vicenda di un suo servitore di nome Ferruccio. Ancora una femmina nasce dalla Fiandrini, alla quale va il nome di Maria che sta per completare il nome della figlia della Strepponi e che è anche uno dei nomi della grande soprano, la quale alla nascita fu registrata come "Clelia Maria Josepha". La quarta figlia della coppia Guidetti Fiandrini fu chiamata Teresa, uno dei nomi di Carolina, prima figlia della Strepponi; poi

nacque Giuseppina (che noi nipoti chiamavamo “zia Pina”), nome che richiama ancora sia la Strepponi che Verdi ed infine Dirce, nome della protagonista dell’opera “Saffo” di Giovanni Pacini e Salvatore Cammarano (prima rappresentazione: Napoli 29 novembre 1840; prima rappresentazione alla Scala: 6 gennaio 1842) che Giuseppina Strepponi più volte interpretò. Cammarano* fu un altro librettista di Verdi, autore dei versi del “Il Trovatore” la cui prima rappresentazione avvenne al Teatro Apollo di Roma il 19 gennaio 1953; dunque Verdi lo conosceva già nel 1851, all’epoca della nascita della figlia Luigia.

Cinque dei sei figli della Fiandrini che rese l’anima a Dio nel 1919 rimasero nel Ferrarese; Dirce, la minore, incontrò nei pressi di Copparo un bellissimo giovane soldato marchigiano di ritorno dalla disastrosa ritirata di Caporetto, che si chiamava Egidio Fermani. Si innamorò di lui, si sposarono e si stabilirono ad Appignano di Macerata, nelle Marche, dove lui esercitava il mestiere di vasaio e successivamente quello di barbiere. Nonna Dirce, in ricordo di sua madre Luigia Fiandrini, diede questo stesso nome a sua figlia, Luigia Fermani, dalla quale nacquero quattro figli: Simone, Stefano, Giovanni e Cristiano, mentre dall’altra figlia Lilia Fermani Boldrini nacque una femmina di nome Gabriella e un maschio di nome Paolo, deceduto in tenera età. Di sera, seduti sui nostri quattro letti nella camera da letto della casa appignanese di via Borgo XX Settembre, noi nipoti ascoltavamo affascinati la storia della grande cantante lirica, che sua nipote, quella che era diventata nonna Dirce, ci narrava. La celebre soprano, così raccontava la nonna, arrivava di sera a Fossalta di Ferrara con una lussuosissima carrozza, vestita con un abito nero lungo con la gonna ampia come usavano le signore bene dell’800. Un abito pieno di pizzi e trine preziose. La nonna ci narrava anche delle tante richieste che la cantante aveva fatto alla bisnonna Luigia Fiandrini di tornare a vivere con lei. Richieste sempre e comunque disattese. Ma non si fermava qui perché il nome che lei diceva all’epoca, nel nominare l’illustre ospite che si recava a

casa sua era Giuseppina Strepponi. In quella camera da letto guardavamo spesso il quadro che conteneva la foto ritratto della nostra bisnonna Luigia Fiandrini, leggermente passata al pastello. La nonna ci spiegava che, dai racconti della madre quella foto fu fatta a Bologna durante una gita che la Fiandrini fece con la grande cantante. Esperti ci hanno detto che quella foto all'epoca aveva un costo elevatissimo alla portata solo di persone molto ricche. È firmata "G. Osti, Bologna". Una ricerca compiuta su questo ritrattista ce lo fa ritrovare con il nome di Goffredo Osti, titolare della "Premiata Fotografia Goffredo Osti", Via Indipendenza 23 a Bologna. La ricerca è stata possibile grazie alla firma che l'autore lascia sulla foto di Luigia Fiandrini: "G. Osti Bologna". La stessa firma per esteso la ritroviamo in una foto effettuata da Osti ad una certa Maria Lanzi, custodita nel museo internazionale della musica, iconoteca di Bologna. Ma come arriva a Bologna la Fiandrini in quella Premiata Fotografia? Ci arriva molti anni prima, quando la tecnica fotografica non era ancora all'avanguardia. Il suo ritratto infatti sembra pastellato e ripassato a matita e comunque frutto di una tecnica sicuramente ancora artigianale. Le tecniche fotografiche però si affinano e ai primi del '900 sono già più nitide con risoluzioni che fanno a meno di ritocchi a matita o incisori. Nel 1896 una grande cantante lirica, Giuseppina Strepponi commissiona un ritratto, l'ultimo prima della sua morte, e lo commissiona a quell'atelier fotografico. Il ritratto è debitamente firmato con due lettere bianche ricavate probabilmente con un'incisione eseguita sul negativo, divenuta bianca una volta sviluppata la foto. Questa è la prima spiegazione, fornita da un fotografo professionista di Bologna e storico della fotografia da noi interpellato. Ma c'è un'ulteriore spiegazione che chiama in causa la tecnica detta "a secco", spiegazione fornita dall'editore modenese Colombini che conserva nel suo archivio alcune foto di Osti. Le incisioni chiaramente indicano una "G" ed una "O" con il consueto ricciolo interno. È lo

stesso fotografo, la stessa firma che troviamo sui ritratti della Fiandrini e della Lanzi e di un certo Cav. Gazzoni. La Strepponi quindi conosceva l'atelier "Premiata Fotografia" e conosceva quindi Osti, al quale, prima del suo ultimo ritratto, ne aveva commissionato un altro anni prima, un ritratto da eseguire guardando il volto di Luigia Fiandrini. Una traccia che la Strepponi si lascia sfuggire, dopo la lunga serie di perfetti depistaggi e di documenti probabilmente falsificati. Tutto ciò per nascondere al mondo intero l'esistenza di quella bambina. Un errore voluto o casuale? Osti è un fotografo emergente e molto conosciuto. Le sue foto sono visibili in molte cartoline postali di fine '800 inizio '900 edite dall'editore Tensi di Milano. Tensi è molto conosciuto tra i fotografi milanesi. Inizia la sua attività nel 1870 come calcografo in corso di Porta Romana e si trasferisce dieci anni dopo in via Orti. Nei primi del '900 nasce la "Fratelli Tensi", e inizia la produzione di carte fotografiche per stampa, lastre per apparecchi da studio e per macchine a soffietto nel formato 6x9. Successivamente, nella sede di via Maffei, vengono prodotte anche pellicole per l'industria cinematografica e per la foto amatoriale. La Tensi è conosciuta in primis dalla Ricordi che qui inviava giovani fotografi e tecnici per fare esperienza e formazione professionale. Giovani fotografi, ancora poco affermati come Osti che però avevano la possibilità di frequentare quello stretto circolo di colleghi meneghini che si occupavano della famiglia Verdi, scelti personalmente da Giulio Ricordi. Fotografi probabilmente conosciuti e frequentati anche da Goffredo Osti. Un ritratto che racchiude lo sguardo malinconico di Luigia Fiandrini, misteriosa trovatella di Ferrara, tanto cara alla grande cantante lirica che nostra nonna chiamava Giuseppina Strepponi. Luigia Fiandrini e Giuseppina Strepponi sembrano legate da un misterioso filo sottile. Un filo che si snoda attraverso una storia che fornisce "non prove sicure" ma coincidenze, stranezze. Una storia che sembra arrivare ad una clamorosa rivelazione, ma che in realtà si ferma e pone un

quesito a cui abbiamo tentato di dare una risposta. Luigia Fiandrini è la figlia della Strepponi? Almeno in questo, la ricerca sembra dare, se non altro, indizi interessanti. La presenza di Cirelli e i suoi legami con la Strepponi; i possedimenti della famiglia a Fossalta dove la Fiandrini va ad abitare; le due foto che riportano le iniziali e il nome di uno stesso Autore, Goffredo Osti, foto costose per una trovatella dell'epoca. Il cognome Fiandrini intreccia una serie di personaggi del mondo della musica che riconducono alla Strepponi e in alcuni casi anche a Verdi. Essa viene costantemente seguita in tutto l'arco della sua vita prima e dopo la morte della Strepponi, come se custodisse un grande, misterioso segreto. Una trovatella che studia, impara a scrivere, ma che stranamente sposa un illetterato più piccolo di lei, ma uomo fidato dei Cirelli, che fa il carrettiere e che ha la passione del bere. Un marito o un controllore e comunque un uomo poco curioso e privo di qualsiasi interesse per il passato di Luigia. Un marito che sembra istruito su come comportarsi e cosa fare e che compie viaggi continui e costanti a Ferrara dove forse c'è qualcuno che aspetta rassicuranti rapporti. I certificati di affido al "Pio Luogo degli Esposti" mostrano poi stranezze nella loro compilazione: numeri corretti, posizioni variate o mancanti, e quei dieci anni in più che permetterebbero una sicura amnistia in caso di "abbandono" e, sospetto sempre valido, date di matrimonio e di nascita dei figli forse "aggiornate" ai dieci anni in più attribuiti alla Fiandrini. La morte di Luigia Fiandrini, avvenuta nel 1919, non dipana la nebbia addensata dalla Strepponi in collaborazione con Cirelli. La ricerca compiuta nel cimitero di Fossalta per trovare la collocazione della tomba della Fiandrini dà esito negativo: nessuna donna con quel nome risulta sepolta in quel cimitero. Unico indizio: una lapide posta in un angolo della chiesa cimiteriale dove sono visibili solo epigrafi scolorite, illeggibili. Luigia può essere figlia della Strepponi a tutti gli effetti, mentre la sua paternità resta sospesa. Se però Cirelli aveva messo in moto quella serie di controlli poteva avere due buoni

motivi: o era lui il padre, o nascondeva la verità per proteggere un padre più importante di lui: Giuseppe Verdi. Non vi sono prove, anche se la Strepponi, nel 1851, conviveva a tutti gli effetti con il celebre compositore come anche Verdi stesso orgogliosamente dichiara in una lettera al suocero Antonio Barezzi del 21 gennaio 1852, cioè tre mesi e quattordici giorni esatti dopo la nascita di sua figlia Luigia; o meglio, le prove ci sarebbero grazie alla genetica, ma chi disturberebbe il sonno eterno del grande musicista?



La Chiesa di Fossalta Ferrara dove Luigia Fiandrini si recava ogni domenica e cantava nel coro, così come ci è stato riferito dai nostri zii ferraresi.

Una sera di maggio del 1872 in una stanza dell'Hotel Europa di Ferrara



Il procedere della carrozza di sera era una vera tortura per i viaggiatori che si avventuravano lungo la piatta campagna Ferrarese. Le strade malmesse concedevano poco equilibrio ai viandanti, seppure comodamente seduti. Lei, vestita con abito nero e volute di crine, conosceva a memoria quella strada, nonostante l'incedere dell'oscurità serale. Era il cuore, che accelerava i battiti, a dirle che la meta era vicina, e quel segreto nascosto da tanti anni era lì ad attenderla. Fossalta è una piccola frazione di Copparo, paese agricolo di braccianti che dissodavano la terra con grande fatica e poco reddito. Famiglie numerose, difficili da sfamare dove, i capi famiglia dettavano legge e affidavano al vino ogni loro pena. L'analfabetismo imperava, e sapere leggere e scrivere, non era sicuramente ciò a cui si aspirava avendo le madie e le credenze vuote

di pane e companatico. Eppure quella carrozza ogni mese percorreva quella strada con la sicurezza del passeggero che ospitava, diretta verso i poderi della famiglia Cirelli dove in una vecchia cascina abitava la famiglia di Luigi Baglioni bracciante e sua moglie Carola Felloni, custodi del più grande segreto della sua vita: Luigia Fiandrini. Luigia era nata il 7 ottobre del 1851 a Ferrara nella casa di Giuseppe Cirelli avvocato giudice e notaio, parente del suo impresario Camillo. Giuseppina Streponi, compagna di Giuseppe Verdi, a Fossalta veniva chiamata “la cantante”, ed effettivamente la sua è la voce di un grande soprano. Luigia era sua figlia, figlia non riconosciuta ufficialmente, ma anzi affidata alle cure del “Pio Luogo degli Esposti”, l’orfanotrofio di Ferrara, con la data di nascita cambiata e spostata avanti di dieci anni. Ma a lei venne riservato un trattamento diverso dalle altre chiacchierate nascite della Streponi tutte, a quanto sembra, finite in vari orfanotrofi d’Italia e di cui non si saprà mai nulla. Luigia godeva di una protezione speciale. Venne tolta dall’orfanotrofio, affidata ad una famiglia di braccianti, dove viveva dignitosamente, imparò a leggere e a scrivere, e soprattutto mostrò una straordinaria attitudine per il canto. Luigia porta il nome di una mamma famosa Luigia Uttini, madre di Giuseppe Verdi. C’è allora la lunga mano di un personaggio importante che la proteggeva e la fece seguire per tutto il corso della sua vita: la potente famiglia Cirelli. Forse per tenere lontani occhi e orecchi indiscreti o forse perché c’è l’attenzione di un padre che non dimentica. La voce del cocchiere che tirava le redini fece arrestare la corsa dalla carrozza, la casa del Baglioni è raggiunta. L’odore del fieno tagliato di fresco in quel mite mese di maggio accarezzava l’abito lungo della Signora che a passo svelto si avvicinò all’uscio ed entrò senza bussare. “Tenete” - dice la Signora a Luigi Baglioni, che con il capo chino accennò ad un saluto, prendendo la borsa di denaro che la donna gli porgeva: “Sono sufficienti per le cure vostre e della ragazza - aggiunge - se mai vi trovaste in difficoltà sapete come darmene notizia. Dov’è Luigia? -

disse girandosi intorno - Si sta cambiando d'abito ci vorrà un attimo ma intanto sedetevi, sarete stanca - dice Carola sorridendo porgendole una sedia e invitando la signora ad accomodarsi. "Arrivo da Ferrara dove siamo alloggiati, non è stata una grande fatica." - "Alloggiati? - la interrompe Luigi - non siete quindi sola?" - "No, stavolta no, è venuto anche lui siamo sistemati all'Hotel Europa." - "Oh Signore! - esclamò congiungendo le mani a mò di preghiera Luigi - il Maestro è qui?" - "Poche chiacchiere Baglioni - lo interruppe la Signora - il Maestro è qui ma solo per discutere contratti per la rappresentazione delle sue opere, null'altro. - Poi portandosi l'indice sul naso sussurrò: - "Quello che invece dirò ora dovrà restare un segreto così come avete ben fatto sino ad ora. Il Maestro vuole assolutamente vedere la ragazza, verrà la mia governante in carrozza domani mattina presto, tenetela pronta e accertatevi che nessuno veda nulla." - "Peppina!" la voce della ragazza rompe l'atmosfera segreta che si era creata in casa Baglioni. Un cenno della signora congedò Luigi che si ritirò nella sua stanza. "Luigia - disse sorridendo Peppina - prendendo le mani della ragazza - come sei bella e come sei cresciuta!" I convenevoli presto finirono per lasciare spazio ad una affettuosa conversazione. Luigia ascoltava attenta il dire di Peppina, la quale era rapita dalla bellezza e dalla dolcezza di quella ragazza, vispa e intelligente che aveva bene appreso le lezioni, che due volte la settimana una maestrina di Ferrara le aveva impartito. Sapeva leggere e scrivere e lo mostrava a Peppina scrivendo su fogli di carta paglia con i carboncini che Luigi le preparava prendendoli dalla brace oramai spenta. "Ed ora cantiamo - disse Luigia che a ventuno anni già proponeva un registro di voce impostato sui toni da soprano - *Urcina bela, questa l'è sò surela. Oc bel, quest l'è sò fradel, questa l'è la porta e quest'al campanel: din, del, din, del, din, del..*" - "Bella - disse sorridendo Peppina ma io non conosco il tuo dialetto ferrarese ed allora mi devi dire cosa significa - disse accarezzandole i lunghi capelli che le coprivano le spalle." - "Subito - disse la ragazza

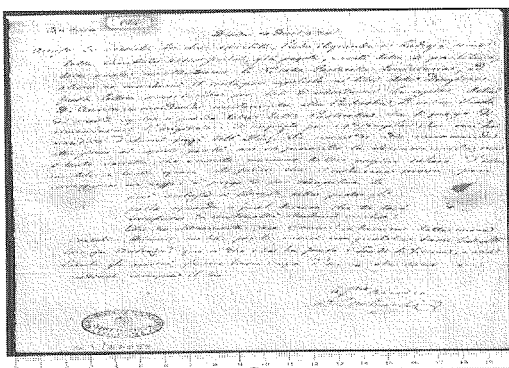
mettendosi diritta quasi sull'attenti di fronte a Peppina recitando i versi tradotti della filastrocca - *"Orecchietta bella, questa è sua sorella. Occhio bello, questo è suo fratello. questa è la porta e questo il campanello: din, del, din del."* - applaudì da sola e ricevette gli applausi di rimando della Signora che la chiamò a sé. "Vieni - disse alzandosi dalla sedia e prendendo tra le sue mani quelle di Luigia - ora tocca a me e tu ascolta: *"La Vergine degli Angeli vi copra del suo Manto e voi protegga vigile di Dio l'Angelo Santo"*. Peppina, alla fine di quegli incontri, vestiva i panni di Leonora la protagonista de *"La Forza del Destino"*, e il famoso coro del II atto *"La Vergine degli Angeli"* era un saluto che conteneva tutti gli stati d'animo che una madre può avere nei confronti di una figlia. Amore e richiesta di protezione. Ma la dolce serata di maggio dall'odore di fieno tagliato serbava ancora una sorpresa. La voce di Luigia salì improvvisamente di tono e la ragazza fissando Peppina negli occhi iniziò a cantare: *"La Vergine degli Angeli vi copra del suo manto e voi protegga vigile di Dio L'Angelo Santo."* Parole e intonazione perfetti, timbro naturale da soprano e soprattutto melodia appresa perfettamente durante gli incontri avuti con la Signora. Peppina ingoiò faticosamente l'emozione che le saliva irrefrenabile in gola e rispose con tono secco e senza appello a Baglioni che intanto, svegliato dal canto di quelle voci, era sceso nella stanza e non notato si era avvicinato alle due donne; "Che bella voce ha la Luigia" - disse, mentre con stupore accolse la risposta della Peppina. "Dimenticate tutto. Domani all'alba arriverà la mia carrozza con la governante, fate trovare la ragazza pronta." Il viaggio di ritorno di Peppina fu tumultuoso, non tanto per le strade sconnesse a cui era abituata, ma per quelle sensazioni, quei rimorsi e quei pensieri che le attanagliavano il cuore, ogni volta che incontrava Luigia. Stavolta, quella voce che aveva cantato con lei una delle preghiere più sublimi scritte da Verdi, aveva colto nel segno. La carrozza giunse nel centro di Ferrara davanti all'Hotel Europa a pochi passi dal Teatro e di fronte alla casa del notaio Giuseppe Cirelli, colui che provvedeva e

controllava che Luigia non avesse di che patire, e soprattutto che nessuno avesse a conoscere la sua vera identità e chi erano i veri genitori. La stanza dove Peppina alloggiava con Verdi all'Hotel Europa era rivestita di cotto ferrarese ed emanava un calore particolare. Seduto vicino alla finestra con un gomito appoggiato allo scrittoio, il Maestro accolse con un sorriso la sua compagna. "Verrà?" gli occhi pieni di speranza accompagnarono quella struggente domanda... L'alba nella campagna ferrarese di maggio, zittiva grilli e cicale per dare spazio agli stornelli che i braccianti cantavano mentre si avviavano al lavoro. Luigia era già vestita, e ignara della destinazione. Attendeva, come annunciato dal tutore, la carrozza con la governante della Peppina che l'avrebbe portata a Ferrara. L'attesa non durò molto; si sentì avvicinarsi il rumore degli zoccoli dei due cavalli che la trainavano. Poi l'urlo del cocchiere che fermò la corsa e la figura della governante che apparve sull'uscio. Salutarono Luigi Baglioni e ripartirono verso il centro della città estense. La moltitudine di carrozze che sfrecciavano lungo le strade di Ferrara rendeva piacevole l'arrivo di Luigia nella città estense. La carrozza si arrestò lungo Corso della Giovecca, di fronte ad un grande casa signorile. Il portone di quella bella residenza si aprì non appena la ragazza e la governante si avvicinano. Una lunga scala di marmo conduceva ai piani superiori; alla sommità di uno di essi una porta a vetri, dipinti con due grandi lettere C, si aprì. Un'ampia sala con arazzi, tende e tanti divani si presentò davanti agli occhi meravigliati di Luigia che scorre in piedi la figura di Peppina e di un uomo. Giuseppina le va incontro. "Buongiorno Luigia, questo signore è il commendator Cirelli: è il padrone di casa, colui che gentilmente ci ospita" – "Buon giorno" - esclamò Luigia con il solito sorriso accompagnando il saluto con un piccolo inchino. "Buon giorno" risponde Cirelli che guardò meravigliato la ragazza, colei che in anonimato aveva sempre protetto e seguito per conto dei suoi illustri ospiti. "Bene, aggiunge Peppina, c'è una persona che ti attende in

quella saletta che vedi giù in fondo, ha un grande cappello nero in testa e ti aspetta. Vai". L'incontro tra Luigia e Verdi rimane, ed è bene che sia così, un mistero anche per la fantasia. Il grande compositore aveva a quell'epoca 59 anni, era nel pieno della sua carriera. Conosciuto in tutto il mondo, le sue opere venivano acclamate nei teatri più prestigiosi. Lo si descrive come un solitario, un bravo affarista, poco credente, o forse, vista la musica sacra che saprà di seguito comporre, credente a modo suo. Molto incline alle "gonne" se è vero che nelle stanze di Villa Sant'Agata fu consumato un "ménage à trois" degno di tempi più moderni, con la grande cantante Teresa Stolz, donna che non dispiaceva certo al grande compositore tanto che a Sant'Agata era in pratica divenuta ospite fissa. In questo intreccio di sacro e profano Verdi, dal 1851 in poi resta come folgorato dall'episodio della figlia abbandonata, del quale è co-protagonista. Scrive opere come abbiamo visto che richiamano racconti di figlie nascoste e poi perdute, come nel caso del "Rigoletto", ma anche di figlie credute scomparse ed invece allevate come trovatelle e poi ritrovate, come avviene nella trama del "Simon Boccanegra" rappresentato appena sei anni dopo la nascita di Luigia: *"A Genova nel XIV secolo. L'ex Corsaro Simon Boccanegra, un plebeo, è eletto doge per le manovre di Pietro e Paolo. Sposa Maria, figlia del patrizio Fiesco, e ha una figlia. Ma la bimba scompare..., Atto I. passati venticinque anni. Il Fiesco ha allevato una trovatella. Nessuno lo sa, ma si tratta della figlia di Simon Boccanegra."* Donne dalla vita dissoluta eppure amate e venerate sino alla morte come nel caso di "La Traviata". Dal 1851 in poi Verdi scrive opere che lasciano tracce indelebili come un codice segreto lasciato ai posteri per scoprire il tormento di un uomo. Una traccia che ci spinge oltre i documenti, le biografie, le coincidenze, e ci consegna un nome nascosto tra i titoli delle sue opere. Forza del destino, **I Vespri**, **Aida**, **Nabucco**, **Don Carlo**, **Rigoletto**, **I Lombardi**, **Nabucco**, **Il Trovatore**. Non è una prova questa, è solo un tentativo che appunto ci ha spinto oltre.

Un tentativo per capire se, nell'animo di questo grande compositore, c'era comunque la volontà di andare oltre, di sopperire con la sua musica all'evidente stato di disagio che la vicenda di Luigia gli aveva creato. Verdi e la Strepponi non parlano mai nei documenti ufficiali di abbandoni, basta scorrere ad esempio il Fondo Verdi della biblioteca di Napoli che mette a disposizione un leggio virtuale che sfoglia un grande libro dove sono conservati ritratti, cartoline e lettere del Maestro. Oppure il fondo Gaspari della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, lo stesso che ci ha fatto scoprire Fiandrini. Alla voce carteggi si possono leggere alcune lettere autografe di Verdi e della Strepponi. Ebbene le missive non fanno mai nessun accenno alla vicenda. Se la Strepponi a nostro avviso era la più risoluta nel nascondere la vicenda, avendo su Verdi un forte ascendente, è chiaro che al Maestro non rimaneva che seguire strade a lui più congeniali per sfogare i suoi pensieri e i suoi patimenti interiori: musica, versi, libretti, sceneggiature, e forse titoli delle opere. Indizi chiari che trattano direttamente, come nel caso del Simon Boccanegra la Storia di trovatelle, o come nel caso di "Rigoletto" di Figlie nascoste e poi perdute o come nel caso di "Traviata" di donne dai facili costumi, ma nonostante tutto amate e venerate sino alla morte (Strepponi)? Segnali importanti come abbiamo visto che si legano tra di loro. Ma il più importante resta il cognome dato a Luigia: Fiandrini. Se si scorre il libro degli arrivi o dei battesimi del "Pio Luogo degli Esposti" ci si accorge come i nomi dati ai trovatelli e alle trovatelle suonino anonimi. Drenti, Castelbianchi, Librotti, Indani, nomi dati sul momento e a volte di corsa, se, come spesso accadeva, i nascituri presentavano seri problemi di salute. Fiandrini è un cognome che sembra dare un'identità precisa: infatti, come abbiamo ampiamente dimostrato, esso è legato al monaco musicista Benedetto Clemente Fiandrini. Ma anche in questo caso una traccia che suona di misterioso avvolge questo cognome. Se, come la biografia scrive (ma lo chiama solo bolognese non nato a Bologna) Fiandrini appunto era

bolognese perché ivi nato, perché oggi nel comprensorio di Bologna questo è un cognome inesistente? Se ci riferiamo ad esempio a Cirelli e alla sua presenza a Ferrara, la rappresentanza risulta nutrita: raggruppa ben cinque pagine dell'elenco telefonico virtuale, mentre non c'è traccia di Fiandrini oggi, né a Bologna, né nei dintorni e nemmeno a Ravenna, dove il monaco visse ed esercitò la nobile arte dello storico, oltre che quella del musicista. E fatto ancora più strano, non si riesce a trovare la città dove è nato. Fiandrini è un cognome molto presente in Umbria: in cinque comuni si trovano dalle 50 alle 100 presenze ma soprattutto nella città di Perugia. È possibile allora ipotizzare che il monaco musicista fosse nato in quella città e da lì poi si fosse trasferito a Bologna dove, come ci indica il fondo Gaspari, studiò Composizione nel locale Liceo Musicale avendo come compagno di studi un suo concittadino illustre, quel Francesco Morlacchi che come abbiamo già detto grazie al librettista Felice Romani e al padre della Strepponi, Feliciano, si fa conoscere negli ambienti frequentati da Verdi. Un'ipotesi non remota. Fiandrini e Morlacchi non sono coetanei quando arrivano al Liceo Musicale di Bologna: Fiandrini ha 47 anni, Morlacchi 22 e sono nella stessa classe di contrappunto nel 1806 ed hanno come insegnante Stanislao Mattei. Morlacchi nel corso della sua carriera ha oltretutto un'altra analogia con Verdi. Possono vantare lo stesso editore: Giovanni Ricordi. Una lettera (foto qui sotto) spedita da Dresda nel 1825 a Giovanni Ricordi è conservata nell'archivio del Liceo Musicale di Bologna. Un Verdi giovanissimo allora ancora poco conosciuto, ma la famiglia Ricordi sarà comunque, per il grande compositore, un sicuro punto di riferimento editoriale e

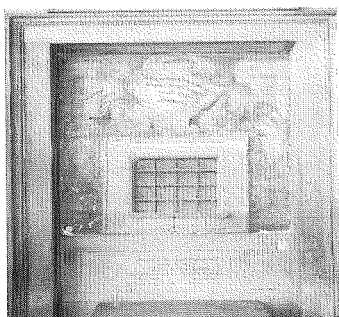


artistico. Personaggi che avrebbero aiutato la Strepponi a porre in essere la sua opera di depistaggio. Ma gli attori principali che nascondono l'identità della Fiandrini sono i componenti della famiglia Cirelli. Quando Luigia Fiandrini fu affidata alla famiglia Baglioni di Fossalta, frazione di Copparo, la casa della famiglia Baglioni era vicinissima alla casa padronale di campagna di Cirelli Gualtiero figlio di Giorgio Cirelli, uno dei figli dell'Avv. Giudice e Notaio Giuseppe Cirelli nella casa del quale, sita a Ferrara in Corso Giovecca, Luigia nacque. L'esistenza della casa di Ferrara e della famiglia Cirelli è documentata da uno stato di famiglia del 1840. Nel 1858, all'epoca dell'affidamento della Fiandrini alla famiglia Baglioni, nasce Gualtiero. Il fatto conferma quindi che tutto fu deciso da Giuseppe Cirelli che risultava essere ancora il proprietario di quella casa di campagna quando Luigia aveva 7 anni. I documenti dicono che la proprietà passa al figlio di Giuseppe, Giorgio nel 1867, quando Luigia compì sedici anni. Gualtiero crebbe e quando Luigia si sposò con Guidetti Domenico egli aveva 20 anni. Sicuramente conosceva Luigia essendo cresciuto insieme a lei che prestava la sua opera di domestica alle dipendenze della famiglia Cirelli. In quel periodo, come attestano di nuovo i documenti, la casa era di proprietà del padre Giorgio il quale non fece altro che dare continuità con quanto aveva fatto il padre Giuseppe nei confronti della Fiandrini, con il controllo della stessa e dei suoi familiari. Luigia si sposa e torna da sposata nella casa del suo tutore Baglioni vicino a casa Cirelli. In quella casa del Cirelli a Fossalta avvennero secondo i racconti di nonna Dirce, figlia della Fiandrini, gli incontri di Luigia con Giuseppina Strepponi. Il comune di Ferrara classifica la famiglia Cirelli come possidenti e che la professione fosse: "legale". L'indirizzo di Gualtiero a Ferrara era lo stesso della casa del nonno. Cambiava solo il numero civico da 6 a 50. Per inciso il civico 6 (50) di corso della Giovecca si trova un isolato prima della "Strada del Commercio" (oggi via Bersaglieri del Po), una laterale di corso della Giovecca

dove ai numeri 23 e 25 vi è situato l'edificio del "Pio Luogo degli Esposti", orfanatrofio dove Luigia fu lasciata. Ma ecco allora la Cirelli Connection, al tempo dell'affidamento di Luigia Fiandrini presso l'orfanatrofio di Ferrara, partendo naturalmente dalla nascita che riteniamo reale: 1851. Il Notaio Avvocato e Giudice Giuseppe Cirelli all'epoca aveva 61 anni, il figlio Giorgio, 23 anni; quest'ultimo si sposò con la baronessa austriaca Clementina Ronde Roanau nata a Ragusa. Giorgio Cirelli morì a 67 anni. Da Giorgio nacquero: Gualtiero nato nel 1867 e morto nel 1937 e Clementina Cirelli che sposò un certo Pistocchi di Sabbioncello San Vittore frazione di Copparo vicino a Fossalta dove i Cirelli avevano la loro casa padronale di campagna. La presenza della Fiandrini a Fossalta nella casa della famiglia Baglioni di proprietà dei Cirelli è testimoniata dallo "Stato delle Anime" di Copparo del 1871-1873 che così riporta: "Delle Figlie di Dio Luigia, esposta abbandonata" con il cognome Fiandrini non riportato (effetto del depistaggio?), cognome che riappare solo nel 1881. La presenza della famiglia Cirelli in questa storia è fondamentale per capire perché Luigia, comunque era una bambina particolare, una trovatella diversa dalle altre che doveva avere un'attenzione particolare. La diversità di trattamento con gli altri esposti inizia il giorno della sua consegna, e si badi bene consegna, non abbandono. Il registro di entrata del "Pio Luogo degli Esposti" dice chiaramente "Portata stamattina alle 8 dalla mammana Teresa Soncini." La Soncini non lascia la bambina sulla ruota ma la porta direttamente all'interno del "Pio Luogo degli Esposti" e la consegna di persona, allegando alla bambina la pezza rossa con le iniziali B. C.. Un'operazione resa possibile solo grazie a qualche intervento esterno di quelli che "pesano" molto, visto che l'unica possibilità per tanti altri bambini abbandonati era quella di essere lasciati sulla ruota il destino riservato ai "trovatelli"? Morire era la norma, tanto che la pratica dell'abbandono potrebbe essere definita, come alcuni studiosi hanno suggerito, strage degli innocenti, massacro degli innocenti,

infanticidio legale. Nel regime demografico antico, nel quale erano pressoché sconosciute le pratiche di limitazione delle nascite, nascevano moltissimi bambini e, fra questi, un gran numero moriva nei primi anni di vita. La mortalità infantile era alta ovunque. Fra i bambini, gli esposti, rispetto ai loro coetanei in famiglia, avevano probabilità ancora più alte di non sopravvivere. Il tributo più alto alla morte era pagato dai bambini lattanti, con punte elevate nel primo mese di vita. Non è difficile cogliere le ragioni: un parto spesso non assistito, il trauma del distacco dalla propria madre, il trasporto del piccolo alla ruota o per strada e, quindi, l'immediata esposizione al freddo o al caldo eccessivo, il sovraffollamento nei brefotrofi, le scarse condizioni igienico-sanitarie, la promiscuità fra sani e malati, la mancanza di nutrici, il viaggio fino alla dimora della balia, il passaggio da una nutrice all'altra, l'assenza di cure e di affetto minavano pericolosamente l'esistenza dell'abbandonato che, in moltissimi casi, moriva. Per quei pochi fortunati che, scampati a una precocissima morte, sopravvivevano ai primi anni di vita e raggiungevano la fanciullezza, cominciava un nuovo calvario. Terminato il periodo di baliatico, se non trattiene dalle famiglie affidatarie quasi come dei figli adottivi, i trovatelli rientravano in istituto e qui erano destinati a una sommaria istruzione e all'apprendimento di un mestiere, in caso di maschi, alle attività donnesche, in caso di femmine. Se per i fanciulli l'inserimento nella società al di fuori delle mura dell'istituto che li aveva accolti al momento era certo, per le fanciulle la permanenza nei conservatori poteva durare, in molti casi, anche tutta la vita. Alcune riuscivano a essere assunte come serve presso famiglie agiate, che le accudivano e garantivano loro una dote, importante per contrarre un tanto sognato, quanto non sempre probabile, matrimonio. In alcuni casi non avevano nulla, erano lasciate completamente ignude; altre volte solo pochi oggetti di corredo, quasi a sancire una volontà di ripensamento. In ogni caso, all'eventuale segno d'appartenenza con

un passato ignoto, una volta entrato in ospizio, se ne aggiungeva uno nuovo: il bambino adesso apparteneva a un diverso tipo di famiglia, la famiglia dell'ospizio, la casta dei reietti. In alcuni casi si trattava di un segno indelebile sulla pelle: a Venezia all'Ospedale della Pietà, una P di Pietà veniva impressa sul tallone con un ferro arroventato; a Siena all'Ospedale Santa Maria della Scala, una scaletta; a Roma, all'ospedale Santo Spirito in Saxia, con il sistema del tatuaggio, veniva impressa sulle carni del neonato una croce a doppio braccio, simbolo del pio luogo. All'Annunziata di Napoli era in uso invece il sistema della "mercatura", cioè quello di legare al collo del bambino un cordoncino con una medaglietta raffigurante da un lato l'immagine della Madonna, dall'altro il cosiddetto numero di "merco" (letteralmente: il marchio), e cioè la matricola di ingresso del bambino in ospizio. Compiuti i 7 anni fu affidata alla famiglia di Luigi Baglioni e fu questa la sua salvezza che le diede la possibilità di condurre in futuro una vita dignitosa, sposarsi ed avere dei figli. A tutto ciò non poteva che provvedere una potente famiglia come quella dei Cirelli, che agirono dietro precise istruzioni di qualcuno che aveva a cuore il destino di quella bambina. Nessuno avrebbe avuto tanta autonomia nel consegnare, probabilmente raccomandare e poi favorire una sicura adozione ad una Trovatella che la società dell'epoca in genere rifiutava.



La foto a sinistra mostra la "Ruota". La foto a destra mostra la facciata del "Pio Luogo degli Esposti" l'orfanotrofio di Ferrara dove Luigia fu portata appena nata, com'è oggi. L'operazione di abbandono

degli esposti, avveniva solitamente dopo il tramonto o alle prime luci dell'alba in modo da non poter essere visti e identificati; altre volte si preferiva invece scegliere dei giorni di festa per confondersi tra la folla che si riversava per le strade. La madre infilava il bambino in una apposita buca scavata nel muro, dietro alla quale stava un custode o una religiosa che, facendo girare un marchingegno, "ritirava" il lattante. Il segnale portato dal piccolo abbandonato rappresentava un legame con la famiglia di provenienza, se una famiglia alle spalle c'era, oppure con la sola madre, in caso di illegittimi. Non sempre tuttavia i bambini abbandonati erano accompagnati da biglietti di raccomandazione o da oggetti di riconoscimento. Il battesimo era anche una delle incombenze più urgenti da celebrare. Lo stato di salute con cui arrivavano i bambini a volte in fin di vita non permetteva esitazioni.

Nel "Pio Luogo degli Esposti" due erano i sacerdoti che esercitavano, nella maggioranza dei casi, il sacramento: il Reverendo Baroni e il Reverendo Benassi. Abbiamo già detto che, a nostro avviso, la calligrafia della registrazione battesimale, che si trova nel libro dei battesimi della Chiesa Metropolitana di Ferrara, sembra falsificata, ed in realtà è molto diversa dalle altre. Inserita al 592 è subito seguita dal 594, mentre non si ha traccia del 593. Un'operazione misteriosa che non ha spiegazioni, mentre per la calligrafia, che risulta essere diversa, è chiaro che trovare un copista bravo ed esperto, per chi lavorava nel mondo della musica non era certamente difficile. Ma per fare questo occorreva naturalmente avere l'assenso delle autorità ecclesiastiche e del reverendo incaricato di battezzare i neonati. Benassi è un cognome molto presente a Parma e dintorni: un Francesco Benassi, nato a Parma l'8 agosto 1811 e morto a Parma il 15 marzo 1892, fu nominato vescovo di Borgo San Donnino nel 1859, quindi quando Luigia aveva otto anni, ma declinò subito nomina. Si laureò in teologia nel Collegio dei Barnabiti a Bologna dopo essere stato ordinato sacerdote e fu

professore emerito di teologia morale dal 1838 al 1859 all'università di Parma e poi dal, 1859 al seminario di Parma. Nel 1830 la famiglia Verdi ebbe un contenzioso con la curia di Borgo San Donnino per l'affitto di una casa a Busseto, che i Verdi lasciarono. Seppure non ci sia traccia di una sua attività prima del 1830 alla curia di Borgo S. Donnino resta interessante sapere che quel cognome Benassi, riferito ad un sacerdote, sia anche il cognome di un Benassi vescovo, per giunta nato a Parma e inserito nella Curia di Borgo San Donnino, Fidenza, che aveva possedimenti nella zona di Busseto. Forse all'epoca era troppo giovane, probabilmente era in seminario ai tempi dello sfratto dei Verdi. È però interessante notare che i Benassi erano di Parma, e tra loro c'è una cantante lirica, Filotea Benassi (1804 -1838) che studiò al conservatorio di Milano prima della Strepponi; c'è un articolo del "Corriere delle Dame" di Milano, che nel 1824 la indica come ottima allieva, applaudita e premiata nelle accademie della scuola; cantò a Parma al Teatro Ducale debuttando il 16 maggio 1829 nel "Mosè" di Rossini con grande successo. È probabile che la Strepponi ne sentì parlare, anche se lei entrò al Conservatorio nel 1830 a 15 anni quando la Benassi già cantava da un anno. Un'altra serie di coincidenze per lo meno strane, perché potremmo chiederci quale fosse il motivo per cui la bambina viene assegnata alle cure battesimali del Benassi, quando ad impartire quel sacramento c'erano anche altri sacerdoti? Forse un motivo c'era. Quello del silenzio, nel caso si dovesse nascondere la nascita di una bambina particolare, spostando ad esempio la data avanti di dieci anni ed inserendo di proposito il certificato di battesimo tra quelli del 1861 cancellando il nome del sacerdote che in realtà battezzò nel 1851 Luigia. Nel 1919 Luigia Fiandrini rese l'anima a Dio: Dirce la sua ultima figlia e nostra nonna era già partita alla volta delle Marche. Nel 1917 aveva infatti conosciuto un bel soldato di nome Egidio Fermani. Vagava per le campagne ferraresi. Era aggregato alla compagnia dei Lancieri del Reale Esercito Italiano in rotta dopo la

ritirata di Caporetto. Dirce quindi lascia la sua casa di Fossalta portandosi dietro l'amore per Egidio artigiano della creta e barbiere e il quadro firmato da Goffredo Osti dove è ritratta sua madre Luigia Fiandrini. Il quadro viene appeso nella vecchia sala di casa Fermani, ad Appignano di Macerata, dove Egidio e Dirce si erano trasferiti insieme alle figlie Anna titolare di un negozio di generi alimentari, e Luigia, sposa di Alfonso Fermani (omonimo), impiegato, figlio di Raffaele Fermani e di Teresa Fermani. Lilia, l'altra figlia di Dirce ed Egidio, (all'anagrafe Leopoldina) si sposa e si trasferisce a Camerino dopo il matrimonio con Pierino Boldrini. Tutte e tre hanno voci da soprano già impostate, così come la loro nonna Fiandrini, e sono voci di riferimento nel coro parrocchiale, nelle feste di paese, e nelle tante operette che si rappresentavano nel locale teatro comunale. Purtroppo le tre ragazze non frequentarono studi regolari di canto per l'impossibilità di raggiungere il conservatorio più vicino, che era quello di Pesaro. Delle tre ragazze la maggiore Anna non formò mai una sua famiglia, scelse di vivere con la famiglia di sua sorella Luigia. Quest'ultima ebbe quattro figli maschi: Simone, i gemelli Stefano e Giovanni ed in ultimo Cristiano. Infine Lilia: dal suo matrimonio nacquero due figli, Paolo che morì in tenera età e Gabriella. Il quadro di nonna Luigia rimase lì appeso nella vecchia sala, poi nella nostra camera da letto, per tutti gli anni trascorsi in famiglia, circa 30. E ogni volta, guardandola, ci domandavamo chi fosse, e alla nostra domanda soleva rispondere la nonna Dirce che raccontava la storia di Luigia sua madre e della grande cantante Giuseppina Strepponi che di tanto in tanto andava a trovare quella che era sua figlia. Non esageriamo se affermiamo che la musica fu una delle componenti essenziali della nostra adolescenza con le voci di nostra madre e delle nostre zie che cantavano, quasi a rincorrersi, in ogni angolo della casa. Nostra madre Luigia aveva un modo particolare per svegliarci la mattina. Cantava canzoni che scandivano il cambiare delle stagioni. Difficile dimenticare la deliziosa "È primavera svegliatevi

bambini alle caschine” o quelle dell’inverno: “Vecchio scarponne” o “Bianco Natale” con la neve che imbiancava il giardino della nostra casa. Noi quattro studiammo tutti la musica sia solfeggio che strumento. Buoni risultati per Stefano e Cristiano con tromba e percussioni mentre Giovanni si dedicò al canto, voce baritonale, nel coro dei Pueri Cantores. Simone racconta invece una storia a sé. Avviato dall’età di sei anni agli studi musicali dalla tenacia e dalla costanza della zia Anna, Simone è allievo del maestro Alberto Francioni direttore della locale banda cittadina, che, seppur balbuziente, trova le parole per dire che “Simone è nato con il pentagramma in testa”, ed è pura verità. A casa Fermani arriva il pianoforte che ha due effetti: l’interminabile sequela di “Petit Montagnard” e di esercizi tecnici e lo scatenarsi delle ire del nonno Egidio che, stufo delle continue ripetizioni, picchiava il pianoforte con il suo bastone. Simone fu avviato agli studi classici con discreto successo, ma la sua grande passione, la musica, non lo abbandonò mai. Passione che si concretizzò in tante esperienze perchè Simone ha una capacità straordinaria ad adattarsi agli strumenti. Al pianoforte aggiunse il corno che imparò a suonare in banda e l’organo in chiesa. Sa leggere, trascrivere, adattare spartiti musicali con una facilità sbalorditiva. Si diploma in composizione a Perugia (ricordate? la città di Fiandrini: coincidenza?) in soli 3 anni anzichè i 10 del corso normale e il sogno di diventare direttore d’orchestra fu prima realizzato dal Diploma al Conservatorio di S. Cecilia di Roma e poi dal perfezionamento con grandi Maestri (Ferrara, Bernstein e Maag), dalla costituzione dell’Orchestra Filarmonica Marchigiana e poi dell’Orchestra dell’Università Cattolica di Milano e dalle tante esperienze direttoriali in giro per il mondo: da sempre egli ama l’opera ed è qui che si concretizza la maggior parte delle sue direzioni. Oltre a dirigere insegna al conservatorio Giuseppe Verdi di Milano (destino anche qui?). Da dove veniva tutta questa musica, da dove arrivava questa voglia di suonare e cantare è facile stabilirlo, visti gli

Antenati. Gli altri figli della Fiandrini si stabilirono nella provincia di Ferrara, tra i paesi di Copparo, Correggio, Fossalta, Baura e Sabbioncello San Vittore, generando uno stuolo di nipoti, tutt'oggi viventi. Se i matrimoni hanno sostituito in molti casi il cognome Guidetti, questo è comunque rimasto nei figli e nei nipoti di Ferruccio, unico figlio maschio partorito dalla Fiandrini. Tutti conoscono la storia della Trovatella e della grande cantante grazie ai ricordi delle altre tre sorelle rimaste nel ferrarese: Carolina, Teresa e Maria mentre Giuseppina emigrò in quel di Milano. Nonna Luigia è ancora lì in quel quadro, nel silenzio della nostra casa rimasta vuota ha lo stesso sguardo, lo stesso enigmatico sorriso appena accennato. Alla "Premiata Fotografia di Goffredo Osti" in via Indipendenza a Bologna ci andò con Giuseppina Strepponi, la quale regalò a sua figlia un ritratto prezioso che una Trovatella certamente non poteva permettersi. Quel ritratto, finito a casa nostra con la firma Osti è più di un semplice dono. Dopo lunghe ricerche ci permette di collegare la nascita di nonna Luigia con una paternità e una maternità importanti. La rivincita della Trovatella sta nella curiosità innata dei pronipoti che a quel quadro avevano più volte chiesto "ma tu chi sei veramente?" e che ricordandosi del cognome Cirelli hanno allacciato trame, visitato luoghi, letto e copiato documenti rimasti segreti per decenni. Ci piace sottolineare che seppure la storia non ci ha dato la "prova principe", noi siamo felici di avere ridato la dignità ad una donna che i capricci dei potenti avevano relegato in un orfanotrofio dove la speranza di uscirne viva non era garantita. La protezione attuata nei suoi confronti è la prova che lei era comunque una bambina particolare, il cui ricordo vagava nelle trame di opere, nei Titoli delle stesse, e nei libretti del più grande Compositore Italiano. Un padre segreto legato ai capricci di una donna che indubbiamente aveva un ascendente particolare su di lui e sulla sua carriera. Tra la figlia e la carriera, Verdi scelse quest'ultima con una profonda ferita nel cuore, ma anche con la determinazione di dare a quella bambina

una vita dignitosa. La volontà di tenerla segreta e nascosta si spinse sino alla morte di Luigia che non risulta neppure sepolta nel cimitero di Fossalta né di Copparo. Il racconto contenuto in questo libro allora è come un certificato di nascita, di vita e di morte della povera Trovatella di Ferrara che mettiamo insieme al suo probabile padre, lasciando a voi che leggete ogni giudizio.



La Voce di Leopoldina

Ricordi di sua figlia Gabriella

Delle tre figlie di Dirce Guidetti la secondogenita Leopoldina si faceva chiamare Lilia. Il nome dato dal padre Egidio non le piaceva e così per tutti in paese lei era Lilia. Se un'eredità vocale la Strepponi aveva lasciato sicuramente Lilia ne fu la destinataria. Era solita cantare in chiesa.



Una grande passione, quella del canto, facile anche da eseguire, avendo la voce naturalmente impostata nel registro di soprano. Durante la Seconda guerra mondiale, le truppe polacche che passavano per Appignano e si recavano al fronte spesso si fermavano per alcuni giorni in paese per rifocillarsi e familiarizzavano con la popolazione. Durante una messa celebrata nella chiesa parrocchiale di Appignano, una signora polacca insegnante di musica che seguiva il reggimento polacco, ascoltando i canti della tradizione liturgica, si accorse di quella voce che si elevava su tutte le altre che formavano il coro. Era la voce di Lilia. La donna chiese ai presenti chi fosse e dopo avere avuto il nome di Lilia, la avvicinò, le parlò ed insieme si recarono dal padre di Lilia, nonno Egidio al quale propose di affidarle sua figlia per portarla con sé a Milano per farle studiare canto. L'insegnante polacca era infatti convinta che quella voce nascondesse un grande talento. La diffidenza e la proverbiale gelosia del padre furono insormontabili e il diniego a quella proposta troncò sul nascere, forse una carriera di successi. Lilia non perdonò

mai a suo padre questa “sciagurata decisione”. Il matrimonio con Pierino Boldrini e il trasferimento a Camerino misero fine ai sogni canori di Lilia che ebbe due figli Paolo che morì in tenera età e Gabriella. Camerino fu il luogo del canto per Lilia che portò la sua passione all’attenzione di un maestro di musica e di un sacerdote che gli proposero di costituire una Schola Cantorum. Ne seguirono concerti applauditissimi dove lei partecipava sia come corista che da solista, con l’Ave Maria di Schubert tra i pezzi forti del suo repertorio, insieme a “La Vergine degli Angeli” (anche questo un caso?). Non era il palcoscenico della Scala o di altri grandi teatri ma Lilia seppe guadagnarsi la fiducia di quanti riconobbero in lei un grande talento e una striscia di gloria si consumò negli anni 70. La famosa trasmissione radiofonica “La Corrida” condotta dal grande presentatore Corrado, la vide tra i protagonisti. Si classificò al secondo posto su dieci partecipanti. Rese l’anima a Dio non in tarda età e a Camerino tutti ricordano ancora la sua stupenda voce da soprano.

I messaggi in codice musicale nelle opere di Verdi

Oltre ad essere un grande musicista e genio dell'opera lirica Verdi, nonostante il suo proverbiale carattere scontroso e chiuso, seppe comunque comunicare con la sua musica e con i libretti gli stati d'animo e le vicende storiche del suo tempo. Non espone mai in prima persona le idee irredentiste dell'epoca pur condividendole. Erano le sue opere che parlavano agli italiani e raccontavano storie di schiavi, di sconfitti, ma anche di eroi vittoriosi e di potenti detronizzati: Verdi divenne il simbolo dell'Italia unita. Il grande compositore comunica con la musica i suoi stati d'animo, i fatti del suo tempo ma anche le vicende della sua vita privata.

Nelle sue opere un ruolo di primaria importanza lo svolgono le donne: sono donne con storie diverse, eroine, schiave, dai facili costumi, che si sacrificano per amore molto spesso verso il proprio padre. Molti biografi vedono in alcune di queste figure di donna l'agire di Giuseppina Strepponi compagna di Verdi e suo mentore. Lei lo ama, lo accudisce, lo consiglia, decide cosa è meglio o peggio per lui, per la sua carriera, per la sua gloria. Verdi ne è stregato sin dai tempi del Nabucco, dove Giuseppina canta nel ruolo di Abigaille. La difende a spada tratta quando le chiacchiere e le dicerie di Busseto diventano insopportabili schierandosi anche contro il padre e la madre che lo richiamavano all'ordine morale. La Strepponi ha un solo obiettivo tutelare il Verdi musicista da ogni situazione che possa mettere a rischio la sua gloriosa carriera: e la vicenda più pericolosa in tal senso, e quella che più farà soffrire Verdi, è quella della loro unica figlia Luigia Fiandrini, la Trovatella abbandonata dalla Strepponi nell'orfanatrofio di Ferrara proprio per tutelare la carriera di Verdi. Da quel momento un fervore paterno sembra

entrare di prepotenza nella vita del Maestro, un sentimento che fa la sua comparsa anche nei libretti delle sue opere.

Il binomio padre-figlia nelle vicende melodrammatiche dell'opera verdiana prende il sopravvento e diventa palese; in quattro opere in particolare esso raggiunge il culmine. "*Rigoletto*" è il punto di partenza. L'opera nel suo svolgersi racconta del profondo amore paterno che Rigoletto nutre per questa figlia tenuta volutamente nascosta a tutti dal padre stesso, per paura che ella, suo segreto, venga svelata: come avvenne nella realtà con sua figlia Luigia. Ma il potere è sempre il più forte e vince anche contro la virtù. I cortigiani la rapiscono e la servono ai piaceri del duca. La figlia è celata e per riaverla Rigoletto deve gridare a gran voce in faccia ai cortigiani: "Io vo mia figlia". Da quell'opera in poi, scritta e rappresentata nel 1851, l'anno di nascita di sua figlia Luigia, il fervore paterno accompagnerà Verdi opera dopo opera, con storie diverse ma con un desiderio, quello di far conoscere il suo amore verso la figlia perduta e di ritrovarla. Ecco Violetta de "*La Traviata*" rappresentata nel 1853, futura "figlia", che deve anche lei soggiacere alle convenzioni della società ottocentesca impersonate dalla falsa sofferenza del padre di Alfredo che non le lascia scampo e la costringe ad abbandonare il suo compagno. Ecco ancora "*Aida*" rappresentata nel 1871, dove Aida, per non contraddire un padre autoritario e impositivo come Amonasro e per affetto verso il padre, accetta di convincere Radames a tradire usando l'amore verso di lui come arma. Ecco infine il "*Simon Boccanegra*" rappresentato nel 1881, dove la storia dell'abbandono e del ritrovamento della figlia è addirittura narrata dalla protagonista, Amelia, nel duetto del I atto col padre Simone. Amelia canta: "Orfanella il tetto umile m'accogliea d'una meschina" poi man mano ella si svela al padre che termina il duetto abbracciandola e pronunciando l'amata parola "Figlia" sulle dolcissime note dell'arpa. La Trovatella ritrovata: sicuramente il desiderio più forte in Verdi che

si realizza durante il suo soggiorno a Ferrara nelle stanze dell'Hotel Europa nel 1872 e che il Maestro suggellerà per sempre nell'opera scritta nove anni dopo.

Un sottile filo lega Luigia Fiandrini a Giuseppina Strepponi e a Giuseppe Verdi



In alto, Giuseppina Strepponi e
Giuseppe Verdi.
A lato, Luigia Fiandrini.





Dirce Guidetti (vicino alla mamma Luigia Fiandrini). Dirce sposò un giovane militare del regio esercito Italiano che proveniva dalle Marche, da Appignano in provincia di Macerata, che nel 1917 conobbe, nelle campagne ferraresi, Egidio Fermani che faceva parte di un reggimento di Lancieri a cavallo in rotta dopo la cocente sconfitta subita a Caporetto. Dirce da bambina sentiva raccontare dalle sue sorelle e da suo fratello la storia della misteriosa signora dai vestiti eleganti che tutti chiamavano la cantante. Si fermava con la carrozza di fronte alla casa di Fossalta dove sua madre viveva. Casa di proprietà della famiglia Cirelli.



In alto: la casa del notaio Giuseppe Cirelli in corso della Giovecca a Ferrara.
 In basso a sinistra: il "Pio Luogo degli Esposti" di Ferrara.
 In basso a destra: l'albergo Europa posto di fronte alla vecchia casa dei
 Cirelli dove Giuseppe Verdi soggiornò nel 1872.

Mamma Teresa Soncini di F.
 Mestieri con Depo: 8 3
 fasciatura buona in poggiaman-
 cato in sala baliatico L'Economo
 Giali B.C. e posta in
 Sala Baliatico

592. 231 Ferrara 1/88
 7. Ottobre 1851.
 Siandrini Luigia nata stamane alle cinque
 portata alle otto dalla Mamma Teresa Soncini vedova
 Mestieri. Fasciatura buona. Deposito - - - 8 3
 Segnale: una pezza marcata B.C. in cotone rosso. Battaglia
 oggi stesso nella Metropolitana e posta in Sala Baliatico
 di 214

Il primo documento (in alto) che attesta l'arrivo della bambina e l'affidamento alla mamma Teresa Soncini, che probabilmente consegna direttamente la neonata senza lasciarla sulla ruota. La collocazione della bambina in sala baliatico con il numero 214 è scritta nel secondo documento (in basso) che descrive anche la "pezza rossa" inserita nella fasciatura con le iniziali "B. C."

N. 188 *8 Sala 12/16*

Luogo Pio degli Esposti

Ferrara li *17 8bre* 1861

Si partecipa al Signor Incaricato del Ruolo di Popolazione essere pervenuto un' Espost *Salle 8 pmo* nominat *Fiandrini* nat *il 12 alle 5 pmo* nella Comune di *Ferrara* Parrocchia di *che si è segnat* in Libro *SS* N. *592*

*Massimiana Versafigliu Rea
Mestieri con Defo 3
fajist suo buona un poggamun-
cato in capo colle iun L' Economo
Diali B.C. i postar in
Sala Ballatico*

Ferrara 186

Si partecipa al Signor Incaricato del Ruolo di Popolazione essere pervenuto oggi alla ore un Esposto di sesso nat il alle ore nella Comune di Parrocchia di nominato che si è segnat in Libro N. e posto in Sala Ballatico col N.

L' Economo

Il foglio di arrivo (in alto) della Fiandrini al "Pio Luogo degli Esposti" di Ferrara: notare in alto a destra la data corretta a penna 1851-1861. Sotto: un prestampato con la data "186..." che non ha bisogno di correzioni.

ori Bapt inf. mat.
ex incertis, cui nomina
sunt Angela Ma
Libretti Rotarius ex hac

Die 11. Maj 1861
Ego Bapt. inf. nat. heri
ex incertis, cui nomina
sunt Otti Ma
Libretti Rotarius ex hac

Die 12. Maj 1861
Ego Bapt. inf. nat.
heri ex incertis, cui
nomina sunt Joseph Ma
Libretti Rotarius ex hac

Die 15. Maj 1861
Ego Bapt. inf. nat.
ex incertis, cui nomina
sunt Maria Ma
Libretti Rotarius ex hac

Die 18. Maj 1861
Ego Bapt. inf. nat. heri
ex incertis, cui nomina
sunt Francisca Ma
Libretti Rotarius ex hac

Die 21. Maj 1861
Ego Bapt. inf. nat. heri
ex incertis, cui nomina
sunt Antonia Ma
Libretti Rotarius ex hac

Die 23. Septembris 1861
Ego Bapt. inf. nat. ex incertis
heri ex incertis, cui nomina
sunt Adolando
Libretti Rotarius ex hac

Die 24. Septembris 1861.
Ego Bapt. inf. nat. ex incertis
heri ex incertis, cui nomina
sunt

Ego Benassini Bapt. inf. nat. die
heri ex incertis, cui nomina
sunt Brongomi Ma Agni Ma
P. Carolus Libretti Rotarius ex hac

Die 27. Maj 1861
Ego Benassini Bapt. inf. nat. heri
ex incertis, cui nomina
sunt Castellbianchi Carla Ma
P. Carolus Libretti Rotarius ex hac

Die 29. Mai 1861
Ego Baronius Bapt. inf. nat. heri
ex incertis, cui nomina
sunt Drenti Eleone Ma
P. Carolus Libretti Rotarius ex hac

Die 1. Junii 1861
Ego Baronius Bapt. inf. nat.
heri ex incertis, cui nomina
sunt Eugenia Ma
P. Carolus Libretti Rotarius ex hac

Die 8. Junii 1861
Ego Benassi Bapt. inf. nat. heri
ex incertis, cui nomina
sunt Maria Fiandrini
P. Carolus Libretti Rotarius ex hac

Die 12. Junii 1861
Ego Baronius Bapt. inf. nat. heri
ex incertis, cui nomina
sunt Induci Eleone Ma
P. Carolus Libretti Rotarius ex hac

Die 12. Junii 1861
Ego Baronius Bapt. inf. nat.
heri ex incertis, cui nomina
sunt Libretti Eleone Ma
P. Carolus Libretti Rotarius ex hac

Die 16. Junii 1861
Ego Baronius Bapt. inf. nat. heri ex
incertis, cui nomina
sunt

Il registro dei battesimi degli "esposti", della Chiesa Metropolitana di Ferrara: la Fiandrini viene catalogata con il numero 592 ma inspiegabilmente manca il 593 si passa direttamente al 594. L'inserimento ha forse cancellato il 593? Cambia anche la firma del Reverendo Benassi che risulta diversa dalle precedenti firmate con il suo nome.

590
 F
 Ferrara Succorso
 28. Settembre 1861
 Drenti Cleonice nata Stamane alla 4.
 portata alle sette con figlio della Superiore del S.
 P. del Cuore. Gasiaitura orfana Battagaglia oggi
 Heio nella Metropollitana e posta in dala Pul. di H. 210
 861 = 4 Strozzi Angelina Dall'Emilia
 casco di S. Rito.
 62 = 1. 162. Mori di 2. 1. 55. 18 61 = 9 Strozzi, Micheli, Barzani, Zucchini Giovanni

[illegible]

1890
 Ferrara Succorso 1866. 1892. 1891
 23. settembre 1861
 Drenti Cleonice nata Stamane alla H.
 1. portata alle sette con figlio della Superiore del d. 5.
 P. del Borgo, fasciatura ordinaria Rattaggiata oggi 6.
 Hesso nella metropolitana e posta in sala Bal. 6. di H. 210.
 1861 = 4. 8. 10. Savallini Angelina Dall'Alto 1861 = 9. 10. 11.
 caso di S. Nito.
 1862 = 1. 10. 11. Mori 1862 = 12. 10. 11. 1861 = 13. 10. 11.
 6.

I documenti che attestano l'affidamento della Fiandrini alla Famiglia di Baglioni Luigi di Fossalta. Baglioni era bracciante presso la tenuta della Famiglia Cirelli e in quella casa crebbe Luigia Fiandrini, sottoposta ad un costante controllo. In questo documento sembra mancare una registrazione. Lo spazio lasciato bianco sotto Drenti Cleonice deceduta fa sorgere dei dubbi.

N. 6. *Cap. Cirilli*

<i>Giuseppe Cirelli</i>		<i>Avv. Legale</i>	50. €
<i>Luigia Bozzoli = Moglie =</i>			44. €
<i>di F. Cirelli</i>	<i>Enrica</i>		22. €
	<i>Enea</i>	<i>Studente</i>	18. €
	<i>Erminia</i>		14. €
	<i>Giorgio</i>	<i>Studente</i>	12. €
	<i>Giovanni Cirelli</i>	<i>Impiegato</i>	64. €
	<i>Barbara Cirelli</i>	<i>fratelli del F.º Giuseppe</i>	49. €
	<i>Elisabetta Cirelli</i>	<i>Sequestr.</i>	47. €



In alto: stato di famiglia del Notaio Giuseppe Cirelli.
 Al centro: Florindo Vitali, figlio di Teresa una delle figlie della Fiandrini,
 che indica il terreno un tempo di proprietà dei Cirelli.
 In basso: la casa che si vede è nel luogo ove prima sorgeva quella dei Cirelli
 in via Argine di Volano 1, a Fossalta.



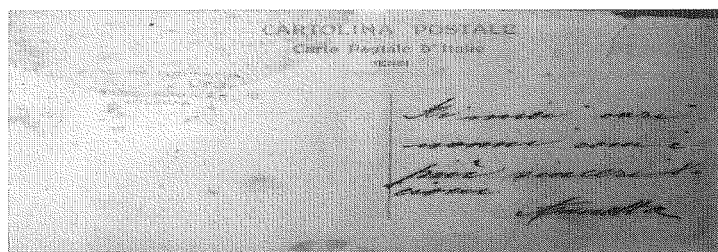
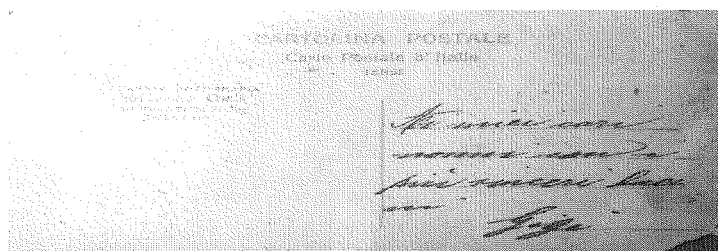
Il ritratto di Luigia Fiandrini eseguito a Bologna dalla "Premiata Fotografia" di Goffredo Osti. Un ritratto con le prime tecniche fotografiche, ritoccato a pastello. Un'opera costosa e sicuramente con poche possibilità di acquisto per una trovatella.



Non si trovano molte foto di Osti. Quelle che vi presentiamo sono frutto di una lunga ricerca. La firma per esteso del fotografo in basso ad ogni foto è identica nelle iniziali G. O. a quella del quadro della Fiandrini (nella pagina precedente). Osti ha la O con l'inconfondibile ricciolo.



Il ritratto della Strepponi che, nel lato destro in basso alla fine del busto mostra chiaramente le iniziali G. O., e sono le inconfondibili iniziali di Goffredo Osti. Come mai la Fiandrini ha la stessa firma del medesimo fotografo che pochi anni prima della morte ritrasse un'attempata Giuseppina Strepponi?



Osti è un fotografo emergente e molto conosciuto. Le sue foto sono visibili in molte cartoline postali (foto sopra) di fine 800 inizio 900, edite dall'editore Tensi di Milano. Tensi era molto conosciuto tra i fotografi milanesi alle dirette dipendenze di Ricordi, editore di tutte le opere di Giuseppe Verdi.



Lilia nei suoi concerti con la Schola Cantorum di Camerino e accompagnata come solista dal Maestro Biondi.





In alto Luigia, a sinistra Lilia e a destra Anna, figlie di Dirce Guidetti, la più piccola delle figlie della Fiandrini. Tutte e tre in possesso di una voce già impostata nel registro di soprano. Sicuramente fu Lilia a mostrare le attitudini maggiori al canto grazie alla sua stupenda voce. Le sue doti non sfuggirono ad un'insegnante di musica, polacca, che le propose di seguirla a Milano dove avrebbe studiato canto e musica. Il no di suo padre Egidio mise fine ai suoi sogni.

Nella pagina seguente la lettera è di Gaia Servadio, la scrittrice autore del libro *Traviata* su Giuseppina Strepponi; fa parte della corrispondenza avuta da Simone Fermani che aveva inviato un riassunto della storia della bisnonna Fiandrini in base al materiale che aveva trovato nei vari archivi. La Servadio si convince della bontà della storia e dell'autenticità dei documenti trovati e scrive a Rosaria della RCS Rizzoli-Corriere della Sera, alla quale propone una nuova edizione del libro *La Traviata* con il titolo *La Figlia di Verdi* e un nuovo documentario con la BBC. Un'idea che però non va a buon fine. La Servadio non dà spiegazioni del motivo del diniego. Mancanza di prova principe? O forse qualche pressione di troppo?

LA FIGLIA DI VERDI

Un documentario, una rivelazione, una storia straordinaria

Nel 1994 pubblicai una biografia di Giuseppina Strepponi, seconda moglie di Giuseppe Verdi. (Rizzoli e Hodder & Stoughton; tascabile, Sceptre 1995) Una biografia, ma anche il mondo della lirica e naturalmente la gigantesca ombra del grande Peppino.

Una osservazione che viene a chiunque si sia occupato di Verdi e' la contanza- se non l'ossessione- sulla figlia perduta, un tema dominante. A Verdi morirono i due figli avuti da Margherita Barezzi; anch'essa moriva giovanissima. Il soprano Giuseppina, una star, aveva avuto tre figli illegittimi, i dettagli dei quali rivelai nella mia biografia. A parte il primo, le altre due esistenze furono da lei coperte da un ipocrita silenzio. Ma nel libro si accenna anche a un'altra presenza, la figlia di Verdi e Giuseppina, abbandonata sulla ruota. Di questa bimba non si sapeva niente, ne' si avevano notizie a parte qualche accenno nel libro della Matz, studiosa verdiana Americana e nel mio al quale poi fece eco Piero Angela. Ma si trattava di congetture.

In un documentario su Verdi (BBC, ARTE e televisione olandese) ripetei la cosa in chiave musicale. La Strepponi aveva creato attorno a questa ed altre vicende una tale ragnatela di falsita' che diventava ovvio che un grande segreto era stato tenacemente mantenuto, ma con dolore. Il giovane Verdi era vedovo, i suoi 2 bimbi erano morti. Giuseppina era una star che lo aveva enormemente aiutato agli inizi della sua carriera ma era considerata una 'donna perduta'.

Il fatto era importante perche' da questo segreto scaturiva la musica piu' bella di uno dei grandi geni della lirica mondiale.

In effetti la bambina di Giuseppe e Giuseppina nacque il 7 ottobre 1851 quando la sua esistenza era inconfessabile. Il giorno dopo veniva abbandonata sulla ruota dalla stessa levatrice.

Nell'ottobre scorso ricevetti una telefonata a Londra da un direttore d'orchestra che mi disse di aver letto il mio libro. Aveva cominciato a far ricerche ed aveva le documentazioni per provare non solo che la bambina era nata ma che era sua bisnonna. Prendemmo un appuntamento e mi porto' fotocopie di documenti piu' che convincenti; legando poi nomi di gente che circondava la famiglia Verdi a Sant'Agata, il Maestro si ritrovava ad essere pro-pro nipote di Verdi. Aveva ricostruito le vicende nel dettaglio. Continuo' nel suo lavoro di detective e non mi lascio' alcun dubbio.

In quanto al mancato 'riconoscimento' quando , piu' avanti negli anni, la coppia era legalmente sposata (1859) e Verdi acclamato da tutta Italia, bisogna ricordare che l'abbandono di illegittimi era considerato un reato'. Inoltre, come osservava il pronipote, e' certo che Giuseppina amasse Verdi, ma molto dubbio che Verdi fosse innamorato di lei. Si erano incontrati nel '39 e il loro legame era probabilmente iniziato allora ma divennero una coppia nel '42.

Negli anni si creo' tra di loro una frattura cosi' profonda che fini' con la convivenza di Verdi con una terza persona.

Propongo quindi una edizione nuova di La Traviata (LA FIGLIA DI VERDI) scritta assieme al Maestro SF; volume che seguira' una nuova narrativa ed avra' le prove di questa figlia irrimediabilmente perduta ma tanto vicina: abbinerei a questa storia appassionante (che non vedo l'ora di scrivere) un documentario televisivo centrato- anche musicalmente- sul tema della figlia.

Dato che i diritti de La Traviata sono tornata all'autore (io stessa) non sono tenuta a domandare il permesso di chicchessia ma vorrei assicurare un contratto con ambedue le fonti- RCS-libri (?) e RAI(?). Sarebbe bene che il libro cioe' iniziasse dall'Italia ma si potrebbe altrimenti dare l'iniziativa ai grandi gruppi anglo americani. Dico questo perche' vorrei una pronta risposta.

Vorrei un appuntamento a Milano al quale verrei con il Maestro SF.

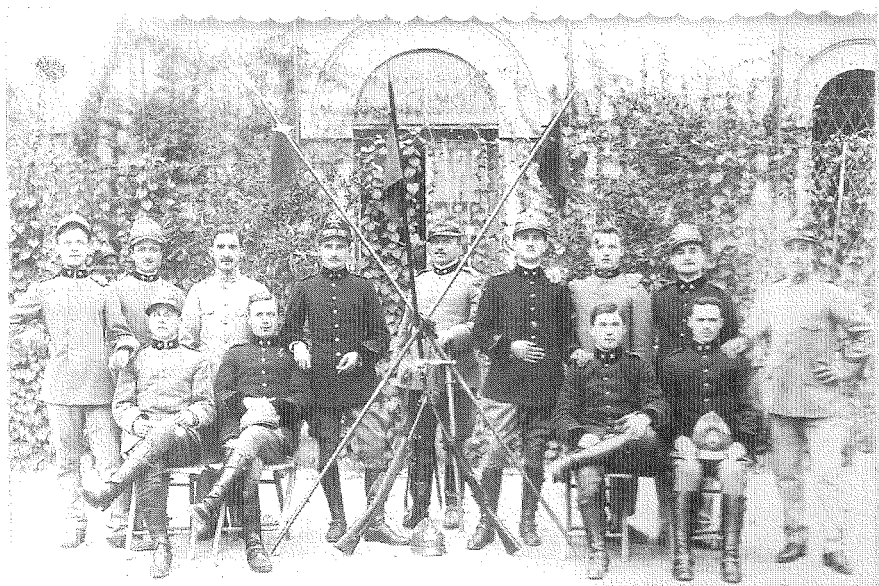
Rosaria RCS Direttore editoriale
Mariagrazia Mazzucchelli GruppoSalani



Domenico Guidetti marito della Fiandrini.



La chiesa di Fossalta dove i due si sposarono.



Il 25° squadrone dei Reali Lancieri in posa durante una pausa delle operazioni nella guerra del 1915-1918. Di questo squadrone faceva parte Egidio Fermani di Appignano di Macerata (secondo da sinistra in piedi nella foto) che sposò Dirce Guidetti la più piccola delle figlie della Fiandrini, conosciuta nelle campagne ferraresi durante la ritirata di Caporetto.



I sei figli della Fiandrini fotografati a Correggio davanti all'abitazione di Carolina, alla fine degli anni settanta. Da sinistra Carolina, Ferruccio Giuseppe, Maria, Teresa, Giuseppina e Dirce. Notare i tratti somatici di Giuseppina e di Maria come anche di Ferruccio Giuseppe.

Partitura originale del "Nisi Dominus" di Benedetto Clemente Fiandrini.



Handwritten musical score for a piece titled "Gloria Patri" in G major. The score is written on ten staves, with the first two staves for the vocal parts and the remaining eight staves for the figured bass. The lyrics are in Latin and are written below the vocal staves. The music is in 4/4 time and features a variety of musical notations, including notes, rests, and figured bass. The paper is aged and shows some staining.

compendatur eis loquatur eis
compendatur eis loquatur in misericordia sua ex parte

Gloria Patri
et filio et spiritui sancto

sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saecula. Amen
sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saecula. Amen

A handwritten musical score for the song 'The Rose Tree'. The score is written on ten staves. The first six staves contain the melody and lyrics. The lyrics are: 'The Rose Tree, the Rose Tree, the Rose Tree, the Rose Tree, the Rose Tree, the Rose Tree, the Rose Tree, the Rose Tree, the Rose Tree, the Rose Tree'. The melody is written in a single line on a five-line staff. The lyrics are written below the staff. The score is written in ink on aged, slightly stained paper. The handwriting is in a cursive style. The first staff begins with a treble clef and a key signature of one sharp (F#). The time signature is not explicitly written but appears to be common time (C). The score ends with a double bar line on the sixth staff. The remaining four staves are empty.

Nel giugno del 1986 a Spello vicino Perugia (ancora una volta questa città ritorna nella mia vita musicale), ebbi l'occasione di conoscere la prima viola dell'Orchestra Filarmonica di Vienna. Conversammo spesso e a lungo di musica e di direzione d'orchestra, ed io accennai più volte a dirigere brani classici, cantando le melodie. Un giorno, poco prima che lui tornasse a Vienna, mi disse "Hai proprio un bel gesto naturale e parli molto bene di musica: voglio presentarti a Leonard Bernstein col quale in ottobre faremo una produzione. Ti aspetto a Vienna, sarai ospite a casa mia". Con grande entusiasmo e ancora incredulo, accettai. Arrivai a Vienna una domenica pomeriggio di ottobre: il tempo era incerto, nuvole e sole. Incontrai Peter e insieme ci recammo al Musikverein il luogo dove c'è la grande Sala d'oro nella quale l'Orchestra Filarmonica di Vienna tiene i suoi concerti compreso quello di Capodanno, celeberrimo in tutto il mondo. Peter mi introdusse nella sala dall'ingresso del direttore d'orchestra, sul palcoscenico. Entrai. La sala era immersa nella penombra, un po' di luce scendeva dalle grandi finestre. Feci qualche timido passo: davanti a me, sul celebre palcoscenico che conoscevo a memoria, solo un grande pianoforte a coda; sulla mia destra l'organo e al centro del palcoscenico il podio, traguardo desiderato da ogni direttore d'orchestra. Mentre attonito ed estasiato fissavo la sala la voce di Peter si fece udire dietro di me: "Dai, sali sul podio." "No Peter – risposi – non ne sono degno." "Ti dico di salire sul podio", insistette Peter. "No per favore, ti ripeto che non ne sono degno." "SALI SUL PODIO!!!" Fu un ordine secco quello che udii, e non era più la voce gentile di Peter che me lo diceva ma una voce strana, ferma e tagliente, a cui non si poteva disobbedire. Con grande titubanza mi avvicinai lentamente a quel celeberrimo quadrato di legno ricoperto di rosso, e quasi spinto da una forza incredibile vi salii e mi girai istintivamente verso l'orchestra, pronto per dirigere. In quel preciso momento un raggio di sole entrò dalle grandi finestre e tutta la Sala immediatamente si illuminò, sfavillando nella sua sfarzosa bellezza

d'oro. Peter restò folgorato e quando io, stupefatto, scesi dal podio mi guardò con grande rispetto, come se fossi un'altra persona: "Tu sei un predestinato – mi disse – non era mai accaduto prima, con nessuno." Il giorno dopo Peter mi presentò a Leonard Bernstein e, con la benedizione dei Wiener Philharmoniker, iniziai con lui una grande esperienza di apprendimento e di lavoro.

Simone Fermani

Fonti e ringraziamenti

Archivio di Stato di Ferrara, Fondo "Pio Luogo degli Esposti".
Archivio storico del Comune di Ferrara.
Archivio della Chiesa Metropolitana di Ferrara.
Archivio della Chiesa Parrocchiale di Fossalta (Ferrara).
Archivio del Comune di Copparo (Ferrara).
Archivio del Comune di Formignana (Ferrara).
Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Ufficio Ricerca Fondi Musicali.
Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, Fondo Fiandrini.
Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna, Fondo Gaspari, iconoteca e libri.
Biblioteca Comunale di Lugo di Romagna, Fondo Malerbi.
Biblioteca della Chiesa dei Padri Filippini di Chioggia, Fondo Fiandrini.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:

la dott.sa Isabella Bagnaresi, Ferrara;
le Edizioni Colombini di Modena, Fondo Goffredo Osti;
lo studio fotografico Filatelia Balestri, Bologna;
la prof.ssa Cinzia di Cicco, Ancona.

Grazie alla "sorellina" Gabriella per il suo sostegno.

Indice

Premessa	7
Una sera di maggio del 1872 in una stanza dell'Hotel Europa di Ferrara	29
La Voce di Leopoldina. Ricordi di sua figlia Gabriella ..	47
I messaggi in codice musicale nelle opere di Verdi	49
Un sottile filo lega Luigia Fiandrini a Giuseppina Streponi e a Giuseppe Verdi	52
Fonti e ringraziamenti	75